

GENERART.IT MASSIMILLIANO

SPES FRUCTUS LUCIS

Trimestrale diffuso in tutte le gallerie antiquarie, in tutti i musei, enti culturali, fondazioni, assessorati alla cultura e autorità competenti delle Tre Venezie

OTTOBRE-DICEMBRE 2008
ANNO XII - Numero 48

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN AB. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27 FEBBRAIO 2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 DR. CB TS. - IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE CPO DETENTORE DEL CONTO, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA. CONTINE I.P.

DIFFUSIONE
GRATUITA

Pulcinella, volendosi comprare la carrozza poco alla volta, cominciò dalla frusta. Vecchio detto napoletano

Il tesoro riscoperto

Una preziosa eredità austriaca nell'Archivio di Stato di Trieste

30 ottobre 2008
25 gennaio 2009

**Sala Attilio Selva
di Palazzo Gopceovich**
via Rossini 4
Trieste

Nell'ambito della manifestazione *Trieste 1918. La prima redenzione novant'anni dopo*, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste, «la mostra *Il tesoro riscoperto. Una preziosa eredità austriaca nell'Archivio di Stato di Trieste* - afferma l'assessore Massimo Greco - rappresenta un *unicum* nazionale, una storia molto triestina, una scoperta clamorosa».

Con questa esposizione per la prima volta viene reso visibile un tesoro segreto, eredità del governo austriaco, custodito nella cassaforte dell'Archivio di Stato di Trieste.

Si tratta di più di 9000 preziosi suddivisi in 384 sacchetti di stoffa bianca, rigorosamente numerati, che racchiudono spille, bracciali, collane, orecchini, anelli d'oro e d'argento, accanto a

monete, banconote, posate, candelabri che fanno parte della serie dei "depositi giudiziari", conservati fin dal Settecento presso il Tribunale di Trieste.

Il ricco materiale deriva da sequestri, recupero di refurtiva, spese legali e cauzioni, patrimonio di defunti in presenza di figli minori, di soggetti sottoposti a tutela, di eredi irreperibili e fallimenti. Una volta chiuso il procedimento, il deposito giudiziale veniva indirizzato agli aventi diritto, se noti, o incamerato tramite gli uffici finanziari.

Decorsi trent'anni dalla giacenza senza che il deposito fosse reclamato veniva aperta la procedura di "caducità", i depositi venduti all'asta pubblica e il ricavato versato alle casse dello Stato.

Con il passaggio dall'amministrazione austriaca a quella italiana la procedura fu "congelata" e quanto era rimasto in giacenza passò in custodia dell'Intendenza di Finanza e da questa (decreto 28 dicembre 2000 n.1390) all'Archivio di Stato di Trieste.



Portamonete in argento e oro con disegno floreale e monogramma in scatola originale, inizio XX secolo

L'originalità di questa mostra deriva dal fatto che i preziosi sono un vero e proprio "documento d'archivio" come evidenziano Grazia Tatò e Mariacarla Triadan che hanno messo in luce le vicende storiche e giudiziarie della Trieste asburgica, illustrando le normative allora vigenti e pertanto la peculiarità di questa eredità.

Al contempo tutto il materiale è stato oggetto di restauro e di studio da parte di Roberto Borghesi e Giulia Bernardi, con la consulenza di Giulio Bernardi per il settore prettamente numismatico.

Una vera e propria *équipe* di esperti nel campo archivistico e in quello del gioiello antico ha quindi reso possibile svelare per la prima volta al grande pubblico questo tesoro nascosto.

Il *corpus* che ne è derivato, offre una visione peculiare della società triestina nel momento in cui la città evolve da periferia dell'Impero austro-ungarico a porto commerciale

di primaria importanza: i suoi gioielli, commissionati e indossati dal popolo e dalle classi borghesi, testimoniano una nuova ricchezza, da godere e mostrare, alle volte ricercata e rara, grazie alle possibilità di interscambio con i paesi raggiunti dalle navi mercantili.

Nel complesso da questa collezione si evince come tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento le mode e i costumi si esplicano nelle nuove foggie, nei nuovi usi di pietre e smalti, nelle richieste di novità da altre zone geografiche. L'attento studio dei marchi, dei punzoni, delle leggi vigenti all'epoca e delle loro applicazioni, ha permesso talvolta di risalire alle botteghe orafe cittadine o regionali, portandone alla luce l'attività, il campo d'azione, il sito in cui operavano, ricreando spaccati di vita commerciale cittadina preziosi da evocare.

La mostra si propone di evidenziare i preziosi attraverso diverse chiavi di

lettura: alcuni vengono presentati per tipologia, altri per cronologia, altri ancora mantengono la loro unità di lotto, completi delle loro scatolette originali in velluto. Quest'ultimo aspetto permette di capire come furono conservati e tramandati fino ad oggi, di individuare il gusto della famiglia o della persona che li ha posseduti, ma soprattutto vuole indurre ad un momento di riflessione e di comprensione verso chi ha dovuto separarsi da oggetti che oltre al valore economico, portavano con sé un forte significato affettivo e di ricordo di affetti di tutta una vita.

«Siamo certi che tale sforzo organizzativo - conclude il Direttore dell'Area Cultura e Civici Musei di Storia ed Arte Adriano Dugulin - farà conoscere aspetti anche inediti della storia triestina e porterà alla ribalta testimonianze significative, e forse poco conosciute, delle preziose raccolte delle istituzioni museali del Comune di Trieste».

Inaugurazione:

mercoledì 29 ottobre 2008, ore 18

Orari:

dalle 9 alle 19 tutti i giorni;
chiusure 25, 26 dicembre,
1, 6 gennaio
ingresso libero

Mostra realizzata da Direzione Area Cultura e Civici Musei di Storia ed Arte con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Trieste.

Direzione Adriano Dugulin. A cura di Lorenza Resciniti (conservatore, Civici Musei di Storia ed Arte) con Grazia Tatò (direttore dell'Archivio di Stato di Trieste), Mariacarla Triadan (archivista, Archivio di Stato di Trieste).

Giulia Bernardi (perito in gemmologia e gioielleria d'antiquariato della Camera di Commercio e del Tribunale di Trieste).

Roberto Borghesi (presidente dell'Associazione Antiquari Friuli Venezia Giulia; perito in orologeria e gioielleria d'antiquariato della Camera di Commercio di Trieste).



Ciondoli portaritratti in oro, fine XIX secolo



Alcuni dei preziosi esposti in granato piropo e corallo, area asburgica, fine XIX - inizio XX secolo

Trieste 1918
LA PRIMA REDENZIONE
NOVANT'ANNI DOPO

mostre, dibattiti, film
Trieste, 30 ottobre 2008 - 25 gennaio 2009

Sala Attilio Selva - Palazzo Gopceovich
Il tesoro riscoperto.
Una preziosa eredità austriaca nell'Archivio di Stato di Trieste
30 ottobre 2008 - 25 gennaio 2009
inaugurazione: mercoledì 29 ottobre 2008, ore 18

Museo Postale e Telegrafico della Mitteleuropa
La posta degli Iredenti.
Documenti dei volontari giuliani e dalmati
31 ottobre 2008 - 11 gennaio 2009
inaugurazione: giovedì 30 ottobre 2008, ore 11

Sala Umberto Veruda - Palazzo Costanzi
Trieste liberata. La cronaca nelle immagini
31 ottobre - 14 dicembre 2008
inaugurazione: giovedì 30 ottobre 2008, ore 18

Civico Museo del Risorgimento e Sacratio Oberdan
Eroi in divisa. Uniformi dalle collezioni civiche
1 novembre 2008 - 11 gennaio 2009

Salone degli Incanti - Ex Pescheria Centrale
Trieste 1918. La Prima redenzione novant'anni dopo
mostre, dibattiti, film
1 novembre 2008 - 11 gennaio 2009
inaugurazione: venerdì 31 ottobre 2008, ore 18

per le celebrazioni del 90° anniversario del passaggio di Trieste all'Italia e della fine della prima guerra mondiale

comune di trieste
assessorato alla cultura
direzione area cultura
civici musei di storia ed arte

con il contributo di

con il sostegno di

sponsor

IN QUESTO NUMERO	
CONVENZIONE C.I.T.E.S.	PAG. 3
VIDEOCLIP	PAG. 5
ESITI PITTURA ANTICA	PAG. 6
I SETTE VIZI CAPITALI	PAG. 9
INSERTO FOTO OPERE D'ARTE RUBATE	
LEONOR FINI	PAG. 10
TESTIMONIANZE D'ARTE IN FRIULI	PAG. 13
IL POPOLO HA SCELTO	PAG. 15
COLLEGIO PERITI	PAG. 16
UDINE: L'INVENZIONE DEL CASTELLO	PAG. 17
COLLEZIONARE ARMI	PAG. 18
IN GIRO PER MOSTRE	PAG. 19

L'ANTICO E IL PREZIOSO

MOSTRA MERCATO INTERNAZIONALE DI ANTIQUARIATO

IV EDIZIONE



VERONA

PALAZZO DELL'ARSENALE

31 OTTOBRE-9 NOVEMBRE 2008

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

PROMO FIERE srl - Via Arsenale, 64 - 37126 VERONA

tel.045-8302571 - 348 8003385 - info@promofiereverona.com

SITO WEB: www.anticoeprezioso.it

MAIL: info@anticoeprezioso.it

Ma, dopo 35 anni...

... il pericolo non è passato

DI SANDRO APA
VICEQUESTORE AGGIUNTO
POLIZIA DI STATO
DI TRIESTE
sandro.apa@poliziadistato.it

In effetti, non dev'essere piacevole vedersi additati come corresponsabili del degrado del Pianeta o come attentatori all'integrità della fauna solo perché si decide di vendere qualche antico oggetto, magari ereditato o acquistato chi sa quanto tempo fa, fabbricato da sapienti mani con l'avorio delle zanne di qualche elefante, presumibilmente non consenziente. Può capitare, però.

Spesso non ci si rende conto della possibile illegalità di certi comportamenti che sembrano invece del tutto normali o irrilevanti e la reazione, di fronte ad una eventuale contestazione, è di incredulità e di irritazione: si pensa che gli organi dello Stato si attacchino ad inutili cavilli, ci si chiede perché non badino a cose più importanti, ci si sente in definitiva un po' perseguitati per aver fatto cose che si reputavano assolutamente lecite e di cui non si percepiva neanche lontanamente la contrarietà alla legge. L'atteggiamento può essere umanamente comprensibile, ma è giuridicamente sbagliato; e può essere utile in questa sede fare un minimo di chiarezza, anche al solo fine di evitare spiacevoli contrattempi, come l'essere fermati e sanzionati a qualche dogana e vedersi sequestrato il souvenir così carino e originale acquistato durante un viaggio in Paesi esotici.

Occorre però considerare che risponde ad un elemento buon senso preoccuparsi della tutela dell'ambiente e, pur senza ricorrere al catastrofismo isterico di taluni ambientalisti di professione, va riconosciuta la necessità di arginare comportamenti vandalici di taluni soggetti che, per conseguire utili cospicui in modo spregiudicato, depauperano la natura delle sue ricchezze, che devono invece costituire una risorsa per tutti.

Di tale necessità tennero conto diversi Stati che, nell'ormai lontano 1973, riunirono i propri rappresentanti a Washington e stipularono una Convenzione volta alla tutela di numerose specie animali e vegetali in pericolo di estinzione; Convenzione che è stata recepita dall'ordinamento italiano ratificandola con la legge

19.12.1975 n. 874, e che, per effetto di tale adesione, esplica efficacia normativa diretta nella legislazione del nostro Paese, anche se successive leggi nazionali hanno regolato in maniera più specifica i vari aspetti di principio da essa stabiliti.

Il nome completo del citato accordo è "Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali in via di estinzione" ed è più brevemente riassunto nell'acronimo "C.I.T.E.S." (Convention on International Trade in Endangered Species of wild fauna and flora), col quale è anche denominato uno specifico settore del Corpo Forestale dello Stato incaricato dei compiti di sorveglianza in materia.

La Convenzione CITES, il cui testo consta di venticinque articoli abbastanza corposi e di tre chilometri allegati contenenti i nomi delle specie animali e vegetali che corrono il rischio di scomparire, dopo un preambolo esplicativo delle intenzioni degli Stati sottoscrittori, dà nell'art. 1 le definizioni ufficiali dell'oggetto della disciplina e detta successivamente i principi a cui ciascuno Stato deve attenersi nella regolamentazione delle attività concernenti le specie incluse nelle tabelle allegate, che devono considerarsi tassative ed inderogabili, con la sola facoltà (art. 14), per i Paesi aderenti, di ulteriori restrizioni mediante inserimento, valido solo sul proprio territorio, di altre specie che si ritenessero da preservare.

Ovviamente, poiché, non ostanti le buone intenzioni e le conseguenti azioni repressive delle illegalità, il pericolo che svariate specie di animali e di piante spariscono in modo definitivo non è passato, pur dopo trentacinque anni dalla sua stipulazione la Convenzione continua ad essere attuale e a dispiegare i propri effetti,

aggiornata frequentemente da norme di diritto interno di ciascuno degli Stati contraenti, sia nelle modalità applicative, sia nelle tabelle indicanti le specie da tutelare.

La Convenzione riguarda soprattutto specie viventi, animali e vegetali, e detta norme per evitarne sia l'estinzione, sia danni in

per il futuro se il loro sfruttamento non fosse già da subito sottoposto a una regolamentazione cautelare; e la terza concerne infine tutte le specie che uno dei Paesi contraenti dichiara sottoposte, nei limiti della sua competenza, ad una regolamentazione volta ad impedirne lo sfruttamento indiscriminato e pericoloso,

Limitando la trattazione alla parte che può interessare in questa sede, e cioè a quel che riguarda il possesso ed il commercio degli oggetti d'arte e di antiquariato, va segnalato che, in applicazione della Convenzione CITES, la legge 7.2.1992 n. 150 detta disposizioni assai precise in materia.

Il suo impianto è di natura prevalentemente repressiva, perché tende a conseguire il proprio fine positivo punendo i comportamenti ad esso contrari e quindi implicitamente vietandoli; in alcune parti questa impostazione muta e prevalgono aspetti prescrittivi riguardo alle attività autorizzabili.

Di tal legge, l'art. 1 punisce - quindi vieta - una serie di azioni commerciali relative alle specie contenute nella prima tabella allegata: l'importazione, cioè l'introduzione nel territorio nazionale, l'esportazione, ossia il far uscire dai confini nazionali, la riesportazione, cioè l'esportazione di oggetti non nati in Italia ma ivi precedentemente importati, sotto qualunque regime doganale, e la vendita.

Inoltre, per evitare che altre azioni, preliminari alla vendita ma ugualmente pericolose per le specie protette, possano essere sottratte al regime sanzionatorio o punite con pene inferiori configurandosi come tentativo nel caso che la vendita non avesse luogo, il legislatore pone sullo stesso piano di essa, come autonome figure di reato, anche l'esposizione per la vendita, la detenzione per la vendita, l'offerta in vendita, nonché il trasporto anche per conto di terzi e finanche la detenzione. Tali azioni, naturalmente, costituiscono reato quando siano effettuate senza le prescritte autorizzazioni.

Anche l'importazione di oggetti destinati ad uso personale o domestico fabbri-

cati con parti di animali o piante protetti non può aver luogo senza le certificazioni prescritte in altra parte della stessa legge ed in altre norme attuative: non ne necessitano, limitatamente alla sola esportazione e riesportazione, gli oggetti di pelletteria di uso personale e le calzature: di quest'ultima eccezione è facile individuare il motivo nel fatto che, essendo oggetti di carattere personale prodotti o precedentemente importati, già ne è stata certificata la liceità al momento della loro importazione o di quella delle materie prime.

Ad evitare ingiustificati allarmi, occorre precisare che chi ha in casa antichi soprammobili o oggetti d'arte in avorio o altri materiali rientranti nell'elencazione delle tabelle della Convenzione può, sotto questo aspetto, rimanere tranquillo: la detenzione non coincide con la proprietà, ma è solo una situazione di fatto, di regola non permanente, per la quale una persona ha nella propria disponibilità materiale un oggetto; la detenzione che si configura come illegale rientra nell'ambito delle operazioni commerciali e riguarda la materiale disponibilità di certi beni protetti che taluno potrebbe avere non per farne immediato commercio, ma per trasmetterli con lavorazioni artigianali o industriali; in tal caso, se non fosse punita anche la sola detenzione, ci si potrebbe sottrarre alla sanzione affermando di aver proceduto al solo acquisto di tali beni, senza averli posti in vendita.

È però ovvio che, quando si intenda vendere qualche oggetto di quelli in esame, occorre provvedersi delle autorizzazioni previste dalla Convenzione e dalla citata legge 150 del 1992.

Non è questa la sede per riportare particolareggiatamente la complicata serie di moduli e di richieste da fare: l'importante era qui rendere edotti di questa importante normativa i lettori che non ne fossero al corrente; gli adempimenti da eseguire in caso di transazioni commerciali di qualunque tipo possono essere agevolmente rintracciati sul sito internet del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali o su quello del Corpo Forestale dello Stato, dai quali è anche facile scaricare la modulistica e ricavare gli indirizzi degli organismi competenti alla trattazione delle pratiche.



Museo del Louvre, zanna di elefante scolpita, Italia del Sud, fine XI secolo

caso di trasporto autorizzato. Ma, per evitare le solite ipocrite furberie di coloro che virtuosamente affermano di condividere le preoccupazioni per l'animale ancor vivo ma di non poterci fare più nulla quando esso è oramai morto e già trasformato in oggetto, il dettato di essa si estende anche alle parti di animali e piante di specie protetta, nonché agli oggetti con esse fabbricati.

L'art. 2 suddivide l'oggetto della protezione in tre categorie: la prima comprende tutte le specie minacciate di estinzione per le quali esiste o potrebbe esistere un'azione del commercio (la citazione è letterale, ma in realtà significa "forma di commercio": purtroppo i testi autentici della Convenzione sono stati scritti in cinese, francese, inglese, russo e spagnolo; e la traduzione in italiano, non ufficiale, dev'essere stata fatta da uno straniero che ha talora usato espressioni un po' imprecise); la seconda riguarda tutte le specie che, pur non essendo necessariamente minacciate di estinzione al momento attuale, potrebbero esserlo

tale da necessitare della collaborazione degli altri Stati aderenti per il controllo dei relativi commerci.

I successivi articoli della Convenzione disciplinano in linea generale, cogente per gli Stati contraenti, il commercio degli esemplari protetti, che vengono definiti specimen, sostantivo latino che significa appunto esemplare e che viene oscenamente anglicizzato diventando al plurale specimens. In margine ad una disamina di materie legali non sembra inopportuno rivolgere un occhio anche alle leggi della grammatica: ed oltre a ricordare che il citato vocabolo va pronunciato come si scrive e non con improvvisate varianti in un inglese di fantasia, del tipo spisàimen o altre simili amenità, va tenuta presente la regola secondo cui in italiano i termini provenienti da altri idiomi rimangono invariati al plurale; se poi, violando questa norma, si volesse comunque declinare tale nome, considerando che esso è un neutro della III declinazione, occorrerebbe dire e scrivere specimen.

ELECTA

Le cose scelte da LA TORRE DI GIADA

antichità
argenti
gioielli
etnica

TRIESTE
Via di Cavana, 12
040 303343

arté
1986

SIAMO SEMPRE INTERESSATI
A OPERE SELEZIONATE
DI ARTISTI E PITTORI
DELL' '800 / '900

FABIO LAMACCHIA

Collegio Periti Italiani
PERITI ED ESPERTI ISCRITTI NEI RUOLI TRIBUNALI,
C.C.I.A.A. ED ALBI PROFESSIONALI
Delegato per la provincia di Trieste

TRIESTE - VIA ARMANDO DIAZ 26/A
(Di fronte all'entrata del Museo Revoltella)
040.638465 - fabiolamacchia1@tin.it
www.artetrieste.it - www.e-antiqua.it

ANTICHITÀ

"HISTORY" s.a.s.

di Massimo Tagliente & C.

Complementi d'arredo d'alta epoca
dipinti e oggetti da collezione

Aperto la terza domenica del mese

Tre Botteghe d'Arte in Ghetto

TRIESTE - Via del Ponte, 1 - 6/b - 7/a
Tel. (040) 365865/639410



GEREMI

ANTIQUARIATO



1. 2. Francesco Malacrea, coppia di nature morte
3. Vaso in ceramica con viole del pensiero, periodo Jugendstil, manifattura Dietmar Vienna
4. Credenza in piuma di mogano, germania metà del XIX secolo, firmata E. Knussmann
5. 6. Manifattura imperiale di Vienna, tazzine in porcellana, datazione 1811 e 1828

GEREMI S.R.L. TRIESTE

VIA DELL'ANNUNZIATA 5 (ANGOLO VIA CADORNA)

TEL. 040 309501 - FAX 040 3224723

e-mail: geremits@tin.it - marcellospadotto@yahoo.it

VALUTAZIONI GRATUITE - RILEVIAMO INTERE GIACENZE EREDITARIE

Videoclip

Una forma simbolica della contemporaneità

DI ALICE GINALDI
mountaingirl@hotmail.it

GORIZIA "Il videoclip è la massima sintesi possibile delle arti. Oltre il videoclip non si può andare, è il terminale assoluto di tutte le sinestesie applicabili, non ci potrà essere nulla oltre. È il sogno di Wagner che si è realizzato, la conclusione di un percorso evolutivo dell'uomo [...] Può esserci un film senza musica, teatro senza musica. Il videoclip senza musica non avrebbe ragione d'essere [...] è l'unica forma d'arte che privata di un elemento crolla. La perfetta sintesi dunque". Il videoclip è tutto ciò che si vuole che sia, così Domenico Liggeri lo definisce, un oggetto multiforme, plurisensoriale di difficili caratterizzazione. Non è possibile incasellarlo in definizioni costringenti, ma è necessario coglierlo così com'è al suo stato di forma artistica popolare, godibile da chiunque e quindi a grande diffusione. Molti autori di testi sul videoclip hanno tentato di calzare forzatamente al termine in questione appellativi spesso incompleti, fuorvianti e a volte erronei, perdendo di vista la sua natura intrinsecamente poliedrica e sfuggente.

La televisione è il mezzo che meglio trasporta la forma "epilettica" del clip; essa è un mosaico piatto a bassa definizione (anche se oggi non è più così) che ci assorbe completamente, facendo parte dei cosiddetti media freddi, individuati dal sociologo canadese McLuhan. Il medium freddo si definisce tale, quando non surriscalda un senso percettivo, ma causa un coinvolgimento totale di chi lo fruisce, è sinestetico. Il guardare la televisione implica un alto grado di partecipazione, diversamente dal cinema o dalla radio. Il computer di oggi è allora non un medium freddo ma gelido, in cui non solo la partecipazione è importante, bensì indispensabile. È in quest'ottica che s'inscrive la forma breve del videoclip; all'interno della logica televisiva (attraverso MTV e le altre reti dedicate alla musica) e del computer (attraverso YouTube o i siti musicali). Si tratta di una forma artistica popolare alla portata di tutti grazie alla facilità di reperimento del materiale, è l'arte del domani, quella che non si trova in musei o gallerie ma all'interno del palinsesto televisivo, e forse proprio

per questo non ancora accettata ufficialmente come forma d'arte tout court. Il ruolo volutamente di nicchia che la videoarte detiene ormai da decenni è forse il più perfetto compimento dell'aura che molti artisti desiderano possedere ad ogni costo, dispensatori di un'arte di lusso e creata ad hoc per gli addetti ai lavori, schizzinosa nei confronti della massa popolare. Il faticoso percorso in salita che ha seguito l'arte negli ultimi cento anni avrebbe dovuto portare a ben altro: ad un contatto fisico e mentale tra il trionfo artista-opera-fruitore. La cosiddetta morte dell'arte, ovvero, come spiega Renato Barilli, l'abbandono dei supporti tradizionali dell'arte, fu il campanello d'allarme che avrebbe dovuto allontanare definitivamente l'idea di arte per pochi. Uno dei risultati maggiormente riusciti di questo sforzo epocale è senza alcun dubbio il videoclip. Inscatolato dentro la televisione o il computer ne è la massima espressione di duttilità e metafora di qualsiasi mezzo espressivo. I pixel ne sono parte integrante e inscindibile e i bassi scandiscono i suoi flash schizofrenici. È riduttivo evidenziarne esclusivamente l'aspetto commerciale, di promotore della musica, come è altrettanto sminuente ricondurlo ad un accompagnamento visivo alla musica, e non è meno svalutante associarlo solo alla videoarte. La compenetrazione di tante forme di comunicazione crea il videoclip: musica, arte, pubblicità, moda, cinema, teatro, danza, ecc. in una varietà immensa secondo la propensione per l'una o per l'altra figura comunicativa.

È interessante, a questo proposito, fare un rapido excursus sulle tipologie generali di classificazione delle forme di videoclip in circolazione. Ogni studioso ha tentato un suo personale approccio alla forma comunicativa in questione, sperando di far emergere una griglia metodologica in cui inserire di volta in volta i nuovi clip. Questo tentativo si è rivelato alquanto vano, proprio a causa della già citata inafferrabilità della tipologia videoclip.

Negli anni '80 Simon Frith, nel testo *Il rock è finito*. Miti giovanili e seduzioni commerciali nella musica pop, suddivide i clip in commedia, concettuale e d'azione, mentre in *Rock on Cable: on MTV: Music Television, the First Music*

Video Channel, Arnold S. Wolfe ripartisce in performance e concettuali. Anne Kaplan in *Rocking around the clock: music television, postmodern and consumer culture* ritrova i videoclip nelle categorie di romantico, moderno e postmoderno mentre Joan D. Lynch,

sia delirio di onnipotenza o concessione demagogica, questo tentativo è inutile e controproducente sia per gli addetti ai lavori che per gli appassionati amatoriali, che si ritrovano ad avere a che fare con decine di esperti in materia che non riescono a mettersi d'accor-

dell'arte nel Novecento fino ai giorni nostri rappresenta un tragitto di lenta affermazione dell'elettromorfismo sul meccanomorfo in accordo con la tecnologia dominante in quel determinato periodo. La leggerezza del bit vince sulla pesantezza della macchina, e come spiega Panofsky, attraverso l'uso della simbolicità è possibile chiarire determinati fenomeni intrinseci della cultura in cui sono inseriti, arrivando a sostenere come la prospettiva rinascimentale fosse frutto della società che l'aveva partorita e recasse al suo interno tutti gli elementi necessari per comprendere l'origine della sua stessa esistenza. Unendo questi presupposti legati alla simbolicità con la consapevolezza dell'importanza fondamentale che reca oggi la cosiddetta cultura "bassa", si è in grado di affermare che il videoclip può orgogliosamente definirsi forma simbolica della contemporaneità. Questo per diversi motivi: è una forma di comunicazione leggera e immateriale che appartiene alla tecnologia elettromorfa in cui oggi ancora siamo immersi; aderisce allo strato di cultura "bassa" in quanto fruibile da chiunque possiede una televisione; è necessariamente sinestetico per sua natura; rappresenta un miscuglio di forme comunicative e linguistiche che spaziano all'interno di un contesto multidisciplinare costituito da tutte le forme artistiche in circolazione e non; è una forma di comunicazione rapida, dalla durata media di tre-quattro minuti, che si adegua ai tempi frenetici della nostra epoca; va di pari passo con le forme dell'arte del periodo a cui appartiene; è straordinariamente globalizzante, al passo con la velocità istantanea della luce; utilizza la frammentazione come cavallo di battaglia, per ribadire ancora una volta che il mosaico sintetico televisivo come il pixel del software rappresentano la chiave d'accesso per il futuro.

La forma ibrida del videoclip germina al suo interno fattori positivi (come quelli sopraccitati) e anche tante incomprensioni e critiche negative, come croce delizia del suo essere. Già a partire dalla prima metà degli anni Ottanta, quando la storia del videoclip lo aveva già definito come forma comunicativa indipendente, cominciarono, tra critici e registi, a sorgere le prime incertezze. Dubbi

che riguardavano l'artisticità o meno del clip, troppo eterogeneo, caleidoscopico per essere compreso pienamente, per essere fatto salire di grado, per essere eletto Arte con la A maiuscola a tutti gli effetti. Liggeri racconta come il music video fosse ritenuto un discendente bastardo dell'arte, a detta di Michael Shore per *The Rolling Stone Book of Rock Video*, né carne né pesce, dunque, ma qualcosa di deforme "a metà strada tra un piccolo film e un enorme spot pubblicitario". È questo dunque che si teme più d'ogni altra cosa: di non essere in grado, con le proprie risorse cognitive, a giungere ad una denominazione "scientifica" di ciò che l'essere umano vede, ascolta e sente. Tutto ciò che non si conosce a fondo, in effetti, incute timore, che, nel caso della speculazione critica, può trasformarsi in ansia da prestazione. È un po' come se i vari critici e studiosi che storcono il naso a proposito di videoclip, dicessero "Se non siamo in grado noi di

circoscrivere il campo e di definire chiaramente dove andrebbe inserita la forma breve del videoclip, allora questa non esiste o meglio non rappresenta nulla degno di nota". Tacciato perfino di lobotomizzare le persone che si sorbiscono al suo cospetto "sogni pre-digeriti", è screditato anche dagli stessi registi di cinema che vi si cimentano. Odiato sì, ma anche tanto amato il videoclip, se non come forma d'arte pura, almeno capito come mezzo di comunicazione contemporaneo in grado di soddisfare molteplici richieste e desideri. E questo è testimoniato dal fatto che il numero di video prodotti sino ad ora tende oramai all'infinito, la creazione di clip è incessante, ogni giorno le produzioni discografiche ne sfornano nuovi. Tutto ciò è indice non solo del fatto che sia un mercato molto produttivo, ma anche che abbia un alto indice di gradimento da parte del pubblico, e non solamente. Oggi sono veramente tanti i nomi grossi che hanno diretto, prodotto almeno un videoclip: cantanti, registi di cinema, fotografi, videoartisti, artisti e così via. Tra qualche tempo forse il videoclip guadagnerà la considerazione che merita, le videoteche diventeranno i musei di domani e la storia dell'arte sarà sempre accompagnata a quella del videoclip.



Bjork, Earth Intruders, 2007, regia di Michel Ocelot

nel suo testo dell'84 *Music Video from Performance to Dada-Surrealism*, preferisce affidarsi alle categorie di performance, narrativo e non narrativo; Michael Shore nel suo testo del 1985, *The Rolling Stone of Rock Video*, distingue videoclip-performance, videoclip-concettuali e forme ibride, John A. Walker in *Crossovers: art into pop / pop into art* suddivide semplicemente in video musicali dal vivo e a soggetto. Andando avanti con gli anni Gianni Sibilla pubblica *Musica da vedere*, edito nel '99, nel quale l'autore cerca, anche lui, un modo per classificare il magma convulso dei clip, affidandosi alle categorie di: performance, narrativo e concettuale, mentre Bruno di Marino in *Clip incasella il videoclip* secondo il grado di partecipazione del cantante/performer. Parodistica la suddivisione di Nicolas Deville e Yvan Brisette, nella loro enciclopedia mondiale del clip, che suddividono la forma comunicativa in 22 categorie-video riferite ad altrettante figure dei tarocchi; Paolo Peverini, nel suo testo *Il Videoclip*, preferisce affidarsi agli aspetti tecnici, attraverso due parametri, la complessità della dimensione visiva e la velocità del ritmo. È facile intuire come l'eccesso di zelo spesso provochi un effetto contrario o quantomeno non sperato, eppure quasi tutti gli autori in materia non resistono ad inventarsi di sana pianta tutti i modi possibili per ingabbiare una forma simbolica troppo vasta, talmente eterogenea da esser stata definita caleidoscopica. Che

do su com'è più opportuno approcciarsi allo studio sui videoclip. In ogni caso per assolvere i meritevoli autori si potrebbe obiettare che il problema non è tanto "spaziale", quanto "temporale": sappiamo da esperienze del passato, remoto quanto recente, quanto sia difficile inquadrare un fenomeno troppo vicino alla nostra epoca. La troppa vicinanza crea una sfocatura e l'essere inseriti all'interno di un avvenimento non permette spesso la giusta presa di distanza e la giusta determinazione del fenomeno stesso. Così è avvenuto per le vicende artistiche come per i fatti politici o di natura culturale. Lo snodarsi del videoclip all'interno degli ultimi trenta anni può, a rigor di logica, essere inserito nel mare magnum dell'arte contemporanea e di tutti i fenomeni ad essa associati, ora che l'arte non è più considerata solo l'espressione di un artista sulla tela. La compenetrazione delle arti porta ad un'integrazione all'interno del suo insieme della forma breve del videoclip, proprio in quanto ricca e variegata espressione linguistica. Dunque non è lecito forse inventare nuove griglie di metodo nella definizione dell'oggetto in questione, bensì è ammesso utilizzare gli schemi messi a disposizione dalle categorie dell'arte, in grado di fornire un appiglio. Insomma è consigliabile affidarsi ai fenomeni dell'arte in senso ampio piuttosto che a quelli semiotici, semiologici, antropologici, sociali, psicologici, ed etnografici.

Il percorso della storia

Libreria Achille ANTIQUARIA E MODERNA

LIBRERIA di MISAN ACHILLE

Piazza Vecchia, 4 Trieste Telefono 040 638525

INTERESSE PARTICOLARE PER OPERE A CARATTERE LOCALE

VEDUTE e CARTOGRAFIE TRIESTE FRIULI ISTRIA

Acquista e vende LIBRI ANTICHI E MODERNI STAMPE E CARTE GEOGRAFICHE BIBLIOTECHE E SINGOLI LIBRI DI BUONA CULTURA

Aperto la terza domenica del mese

Piazza Vecchia, 4 - 34121 Trieste Tel./Fax (040) 638525 e mail: misan@spin.it

ARTESERVIZI

Centro Servizi per l'Arte e l'Antiquariato

CORNICI - DOCUMENTAZIONE - RESTAURI

SETTORE CORNICI

- Corniciature filologiche (conformi al carattere stilistico o storico dell'opera)
- Unico campionario esistente di cornici replicate da originali di pittori triestini del '900
- Cornici studiate per opere d'arte contemporanea
- Corniciature per l'ambientazione di stampe antiche e grafica moderna

SETTORE DOCUMENTAZIONE

- Ricerca informatizzata su dati biografici di artisti e loro quotazione (servizio gratuito)
- Stima del valore di singoli dipinti, di collezioni e di eredità
- Stime preventive per vendite all'asta
- Perizie in genere
- Identificazione di autore
- Ricerca mirata di opere disponibili sul mercato

SETTORE RESTAURO

- Cromofotografie di dipinti
- Pulitura di dipinti
- Restauro di dipinti
- Restauro di oggetti d'arte in qualsiasi materiale
- Adattamento misure, restauro e doratura di cornici d'epoca

Trieste - Via S. Giusto 12 Tel. 040.310129

COMUNE DI AVIANO - PRO LOCO DI AVIANO

MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

Antica Mente ad Aviano

PIAZZA DUOMO

OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE

SONO PRESENTI OPERATORI QUALIFICATI ED HOBBISTI

VI ASPETTANO MUSICHE ANTICHE PRELIBATEZZE CULINARIE E OLTRE 150 ESPOSITORI!

Pro Loco Aviano Tel/Fax 0434 660750 anticamente@prolocoaviano.it www.prolocoaviano.it

Esiti pittura antica

In collaborazione con l'Ufficio Periti di www.generart.it

Canaletto

Al Dolo
Stampa, acquaforte,
cm. 29,8 x 42,6
Berlino, 29 maggio 2008
Euro 9.500

Margherita Caffi

Tulipani, rose e narcisi
Olio su tela, cm. 89 x 139
Milano, 28 maggio 2008
Euro 35.000

Ippolito Caffi

Il Pantheon di notte
Olio su tela, cm. 22 x 30
Monaco di B., 4 luglio 2008
Euro 77.000

Carlo Innocenzo Carloni

Angeli in gloria
Olio su tela, cm. 61x 85
Londra, 6 luglio 2008
Euro 28.800

Rosalba Carriera

Ritratto di Gustavus Hamilton
Pastello su carta,
cm. 60 x 48
Londra, 8 luglio 2008
Euro 440.000

Ernesto Daret

Paesaggio con animali
Olio su tela, cm. 57 x 73
Milano, 20 maggio 2008
Euro 6.700

Antonio Diziani

Paesaggio con fiume
Olio su tela, cm. 80 x 110
Milano, 4 giugno 2008
Euro 71.000

Gaspere Diziani

Scena biblica
Olio su tela, 137 x 200
Genova, 28 maggio 2008
Euro 135.000

Corrado Giaquinto

Madonna con Bambino
Olio su tela,
cm. 44,7 x 36,2
Londra, 10 luglio 2008
Euro 125.700

Giovanni Antonio Guardi

Ritratto di Elisabetta Farnese
Olio su tela, cm. 104 x 85
Londra, 28 aprile 2008
Euro 87.600

Francesco Guardi

Venezia, la Scala dei Giganti
Olio su tavola,
cm. 20,5 x 15,7
Londra, 9 luglio 2008
Euro 200.000

Gregorio Lazzarini

Cleopatra
Olio su tela,
cm. 114 x 90
Venezia, 20 aprile 2008
Euro 30.000

Pietro Longhi

L'elefante
Olio su tela,
cm. 57,5 x 61
Parigi, 26 giugno 2008
Euro 310.000

Negretti il Giovane

La cacciata dei mercanti dal tempio
Olio su tela,
cm. 210 x 290
Milano, 4 giugno 2008
Euro 135.000

Giuseppe Nogari

San Gerolamo
Olio su tela, cm. 74 x 56
Parigi, 26 giugno 2008
Euro 12.500

Marco Ricci

Paesaggio e capriccio con rovine
2 tempere su carta,
cm. 35 x 46
Londra, 8 luglio 2008
Euro 327.800

Francesco Simonini

La passeggiata a cavallo
Olio su tela, cm. 56,5 x 86
Milano, 4 giugno 2008
Euro 23.000

G. B. Tiepolo

Riposo in Egitto
Inchiostro su carta,
cm. 22,4 x 41
Londra, 9 luglio 2008
Euro 75.500

Tintoretto

Ritratto virile con barba
Olio su tela, cm. 61,5 x 51
Londra, 9 luglio 2008
Euro 1.760.000

Jackob F. Voet

Ritratto Maria Mancini
Olio su tela, 64 x 51
Milano, 19 marzo 2008
Euro 8.000

Giuseppe Zais

Pastori presso un fiume
Olio su tela, cm. 68 x 91
Londra, 9 luglio 2008
Euro 61.600

Antonio Zanchi

Il battesimo di Giacobbe
Olio su tela, cm. 103 x 130
Londra, 9 luglio 2008
Euro 62.800

GENERART.IT

Prima di vendere la Tua casa la faresti stimare al Tuo perito
o ti accontenteresti dell'offerta del compratore?

Generart.it certifica, documenta, perizia e valuta opere d'arte per conto di Enti Pubblici, Società e Privati per fini bancari, assicurativi, speculativi e d'investimento.

Generart.it nasce da un comitato scientifico composto da storici dell'arte, studiosi di chiara fama, e da consulenti tecnici, specialisti competenti, iscritti nei Ruoli delle C.C.I.A.A. e dei Tribunali, idonei ad esprimere una giusta e reale valutazione delle opere d'arte.

Generart.it mette a disposizione varie tipologie di servizi: si avvale anche di Consulenti per il restauro e per le analisi scientifiche, radiologiche o chimiche delle opere d'arte.

Generart.it rileva, per conto di terzi, nel mercato nazionale o internazionale i più recenti esiti di vendita di un determinato artista, pittore o scultore che sia e di qualunque epoca accertando così dei parametri effettivamente reali.

Prima di vendere o acquistare un'opera d'arte prova rivolgerti a **Generart.it**

A ALLEGRETTO TRASLOCHI

AZIENDA CERTIFICATA SISTEMA QUALITÀ UNI-ISO 9001:2000 - BY GASTEC SPA

Spostiamo l'Arte e la Musica
da più di 70'anni

- Traslochi e trasporti in Italia ed Europa con assicurazioni
- Imballo fragili, opere d'arte, biblioteche, archivi
- Trasporti di tutti i tipi di pianoforti
- Smontaggio e rimontaggio mobili
- Servizio trasloco con autoscala
- Sgomberi magazzini, cantine, soffitte
- Custodia mobili, depositi assicurati
- Allestimento mostre
- Trasporto casseforti, armadi blindati
- Spedizioni di mobili e masserizie in tutto il mondo
- Assistenze doganali

**Preventivi gratuiti
a domicilio**

☎ 335 385854



**Imballaggi speciali
per i "fragili"**

SEDE UNICA: Trieste, Viale Raffaello Sanzio, 16

Tel. 040 5199298 - Fax 040 5199847 - cell. 335 385854

allegretto.traslochi@libero.it - www.allegrettotraslochi.it

Personale proprio specializzato

Corrispondenti in Friuli Venezia Giulia e Triveneto
ALLEGRETTO è corrispondente SATTIS e TRATTO

Lo stato di conservazione di un'opera d'arte:

il valore aggiunto

DI DANIELA BOI
dani_boi@hotmail.it

CAGLIARI Il valore di un'opera d'arte o di qualsiasi manufatto che abbia un valore storico dipende da una serie di fattori intrinseci (legati direttamente all'oggetto e all'aspetto puramente materico) ed estrinseci (legati al contesto socio-economico-culturale). Lo stato di conservazione, se buono, rappresenta un valore aggiunto fondamentale. Specie nel caso dei dipinti, il mantenimento di uno stato quanto più possibile vicino all'originale, non intaccato da restauri invasivi e deturpanti, come spesso avveniva in passato, è una condizione ottimale ai fini della valutazione economica.

Un caso esemplare, il quale ben testimonia l'importanza dello stato di conservazione, è la vendita all'asta nel luglio 2002, presso la Sotheby's di Londra, di un dipinto di Pietro Paolo Rubens, "Il Massacro degli Innocenti", venduto per 49.600.000 di Sterline, circa 80.000.000 di Euro. Questa cifra rappresenta il record per un dipinto venduto sulla piazza di Londra, nonché per un'opera di un maestro antico. Si tratta di un risultato eccezionale se si considera poi che l'opera era stata stimata fra i 4 e i 6 milioni di sterline. Inoltre, pur trattandosi di un bel dipinto, non può essere certamente annoverato fra i numerosi capolavori del grande Rubens. Pietro Paolo Rubens è uno dei più famosi pittori fiamminghi del XVI. Fu introdotto alle corti italiane del Seicento a Venezia, nella Mantova dei Gonzaga, a Roma e a Genova nelle quali poté lasciare traccia della sua ammirazione nei confronti di Tiziano, del Mantegna e del Caravaggio. In particolare, lo studio dell'arte classica e l'incontro con Raffaello, Leonardo e Michelangelo a Firenze furono fondamentali per la formazione dell'artista. Determinante nella valutazione dell'opera è stato indubbiamente lo stato di conservazione della pellicola pittorica, che si presentava in buone condizioni e soprattutto non presentava traccia di restauri invasivi e di interventi successivi all'epoca dell'artista. Attraverso l'impiego di una lampada di Wood (a luce ultravioletta) è semplice verificare l'eventuale presenza di materiali non coevi e questo strumento accom-

pagna sempre gli esperti delle case d'asta nella valutazione delle opere e nella stesura del catalogo. Inoltre, acquistando un'opera all'asta si ha il cosiddetto "Condition Report", una relazione dettagliata sulle condizioni fisiche dell'opera in vendita, consultabile prima dell'acquisto.

Fatta eccezione per il caso in cui l'oggetto sia davvero unico, lo stato di conservazione ha un'importanza fondamentale. Infatti, se la vita residua del manufatto è troppo breve, sparisce l'interesse dal punto di vista dell'investimento. Un'opera in buono stato di conservazione ha un mercato più vasto: i musei, specie quelli americani, difficilmente prendono in considerazione opere che non siano integre o che abbiano subito restauri molto invasivi. Questo vale anche per i collezionisti privati, a meno che non si tratti di un restauro storicizzato, che documenti la concezione dello stesso in un determinato periodo storico.

La moderna (e occidentale) filosofia del restauro e della conservazione è rispettosa in primis dell'opera e dei materiali originali, al contrario di quanto avveniva in passato. Infatti, spesso non vi si ponevano problemi etici legati alla sostituzione di parti o, nel caso di un'opera figurativa, al vero e proprio rifacimento dello strato pittorico. Oggi la cultura occidentale del restauro e della conservazione impongono un rigore etico, l'opera è considerata un unicum e come tale ogni sua parte viene rispettata. In Oriente la cultura conservativa è differente, si basa sulla funzionalità e ciò non implica una particolare

attenzione ai materiali originali, che vengono all'occorrenza sostituiti.

Al di là delle diverse problematiche etiche non vi è dubbio sull'importanza dello stato di conservazione di un oggetto quale valore aggiunto, elemento che contribuisce a determinare



il prezzo di un'opera d'arte. Infatti sia che l'acquisto avvenga da parte di un collezionista privato che da parte di un Museo o di una Fondazione il fatto di non doversi occupare di un restauro costituisce un grande vantaggio e sarebbe auspicabile non arrivare mai al punto in cui l'opera abbia bisogno di un restauro. Infatti un restauro costituisce di per sé un evento traumatico per l'opera d'arte e l'ideale sarebbe mantenere delle condizioni conservative tali che i manufatti nella loro consistenza materica si possano mantenere al meglio. Per questo è importante adottare poche e semplici precauzioni che permettano ai manufatti di vivere più a lungo.

Il discorso si fa più com-

plicato per l'arte contemporanea: gli artisti hanno come priorità non tanto la durata dell'opera e quindi la scelta dei materiali più adatti ma la comunicazione del messaggio che intendono trasmettere attraverso i media più svariati. Al di là della questione relativa

italiani, molta arte di oggi sembra non voler accettare la retorica della durata, il respiro dell'immortalità che, invece, alimenta quella antica. Nell'affrontare il restauro dell'arte contemporanea risultano di primaria importanza la sensibilità e il rispetto dell'intenzione dell'artista, di conseguenza è importante per il restauratore collaborare con l'autore stesso oppure è necessario raccogliere una documentazione sull'opera il più ampia possibile. I criteri fondamentali dell'arte di oggi è la ricerca della novità, da qui la continua sperimentazione anche di materiali nuovi: materiali non stabili che conducono il restauratore ad effettuare sempre tentativi preliminari al vero e proprio intervento. Talvolta poi, i restauratori, sono costretti a riconoscere i limiti e ammettere che ci sono opere "irrestaurabili" nel tempo presente.

E' molto importante pianificare un intervento di conservazione adeguato. E' fondamentale avere un catalogo o lista della collezione, in cui si registrino la tipologia di manufatti, i materiali o altri fattori determinanti. I parametri da monitorare sono:

- Temperatura
- Umidità relativa
- Luminosità.

Rapide fluttuazioni di questi parametri sono molto pericolose per gli oggetti, specialmente quelli composti da materiali organici, come ad esempio i manoscritti, o parlando di dipinti le tavole e le tele, nonché alcuni pigmenti. In generale gli standard accettabili di temperatura e umidità relativa per la maggior par-

te degli oggetti variano tra i 18° C e i 21° C e 47% e 55%. Il metodo migliore per il controllo dell'ambiente un climatizzatore centralizzato. L'installazione di un tale sistema è spesso proibitiva dal punto di vista finanziario. Un'alternativa è un climatizzatore localizzato, sebbene meno sofisticato del primo in quanto, ad esempio, non filtra le sostanze inquinanti, particolarmente dannose specie per i materiali organici. Sono anche disponibili sistemi più sofisticati che impiegano filtri al carbone attivo e sono disponibili anche sistemi di controllo dell'umidità. Se non si vuole o non si può affrontare l'acquisto di sistemi sofisticati si utilizzino almeno semplici ma fondamentali accorgimenti quali evitare il più possibile passaggi d'aria tra interno ed esterno. E' importante che i condizionatori siano oggetto di manutenzione e pulizia costante per assicurare un funzionamento continuo.

Un altro parametro ambientale da tenere sotto controllo è la Luminosità. La luce, sia nello spettro del visibile che del non visibile, è potenzialmente dannosa per la maggior parte dei manufatti. La quantità o il livello di illuminazione (misurata in lux), la qualità della luce, o la natura della lunghezza d'onda (dall'ultravioletto all'infrarosso, misurata in nanometri) devono sempre essere monitorate. La luce ultravioletta, in particolare, è estremamente dannosa per i materiali: essa fa parte della luce naturale ma ma viene anche emessa da altre sorgenti. Quindi è molto importante scegliere adeguatamente le lampade da impiegare, impiegando eventualmente filtri che assorbono la componente ultravioletta della luce. Il livello di luminosità non dovrebbe superare i 50 lux per gli oggetti particolarmente sensibili, quali quelli costituiti da materiali organici, come tessuti e carta e tra 150 e 200 per oggetti più resistenti quali i dipinti ad olio. La luce naturale dovrebbe essere eliminata chiudendo le finestre o coprendo con delle tende. Bisognerebbe prestare attenzione a non esporre gli oggetti alla luce diretta.

Pochi e semplici accorgimenti, guidati da un po' di buon senso, per agevolare il cammino di preziosi oggetti lungo la strada dell'immortalità.

A Walter Falzari

Sono trascorsi dieci anni da quando, il 7 novembre 1998, Walter Falzari, ultimo maestro triestino del ritratto accademico ci ha lasciato.

A 27 anni incontrava il pittore Giovanni Zangrando e studiava con grande entusiasmo ma, dopo tre anni il maestro si rese conto che l'allievo l'aveva superato. Falzari era in costante contatto con i protagonisti della pittura dell'epoca: Gino Parin, Cesare Sofianopulo, Pietro Lucano, Carlo Wostry, Edgardo Sambo, Tullio Silvestri e l'amico scultore Nino Spagnoli.

Ereditò lo studio del suo maestro Zangrando in Viale XX Settembre dove abitava, lavorava, insegnava.

Ritrasse i personaggi dell'epoca, gli scorci della città, nature morte e pale d'altare.

Falzari era un "tardo romantico impressionista", il suo lavoro era antecedente a tanti "ismi". Tutto quello che usciva dal suo pennello era di una bellezza toccante e se ne rendeva conto; infatti non cambiò mai il suo stile ed il suo genio.

Non lasciò mai la sua città che amava e lo ispirava tanto nella creatività, ma il nuovo pubblico e le nuove generazioni ben presto scordarono questo artista rimasto sempre se stesso.

Lascia ai suoi innumerevoli allievi un'eredità preziosa: la tecnica del colore ad olio e del disegno dal vero.

Persona giovale, allegra, grande scrutatore e penetratore di animi, chi lo ha conosciuto serba un ricordo bello e gioioso. Nel suo studio non c'erano soltanto cavalletti, colori e pennelli ma anche un pianoforte, un organo elettrico, il violino della madre musicista ed uno stereo per allietare con la musica gli allievi durante le lezioni.

Grazie a lui molti dei suoi allievi lavorano e vivono con i proventi della sua arte.

Riposa a Trieste nella tomba di famiglia del cimitero Evangelico che gli amici curano con fiori sempre freschi, perchè in vita ripudiava quelli finti.

Sergio Cimador

ARTE RICERCA

PORTALE NO-PROFIT SULL'ARTE ITALIANA

www.artericerca.com

Diventa Editore collaborando con noi!

Pubblichiamo gratuitamente schede di Artisti, letture di Opere ed articoli d'Arte.

info@artericerca.com

istituto
tecnico per
geometri



Max Fabiani

Segreteria Didattica

via Monte S. Gabriele, 48 - Trieste
tel. 040 579022 / fax 040 578911
segreteria@maxfabiani.it
www.maxfabiani.it

Orario di segreteria:

tutti i giorni dalle 8.00 alle 8.45
" dalle 9.46 alle 10.00
" dalle 13.00 alle 13.30

I nostri percorsi

Corso tradizionale della durata di cinque anni
Corso sperimentale "Progetto 5" della durata di cinque anni
Corso integrato di istruzione e formazione professionale, della durata di tre anni, al termine del quale gli allievi conseguono la qualifica di "Addetto al disegno CAD". E' indirizzato a quei giovani che desiderano inserirsi velocemente nel mercato del lavoro.

Per far diventare i nostri studenti moderni geometri mettiamo in campo

Un corpo docente stabile e di primissima qualità e l'edificio scolastico più moderno ed attrezzato (11 laboratori) di Trieste
Un'organizzazione delle attività efficiente e flessibile che prevede, tra le tante iniziative, la settimana corta con sabato libero per il biennio del corso tradizionale e del corso integrato

I nostri allievi raggiungono gli obiettivi anche grazie all'organizzazione di

Attività di accoglienza e inserimento per gli alunni delle classi prime
Corsi di recupero e di potenziamento (IDEI), quando necessario, in tutte le discipline durante l'arco dell'anno
Attività sportiva con preparazione atletica alla partecipazione a competizioni in diverse specialità (atletica, calcio, pallacanestro, pallamano, sci, nuoto, ecc.)
Attività musicale e la tradizionale organizzazione del concerto provinciale "Georock"

Per inserire efficacemente e rapidamente i nostri studenti nel mondo del lavoro organizziamo

Corsi gratuiti di informatica di base e avanzata per il conseguimento della Patente Europea
Corsi gratuiti di CAD (disegno assistito dal computer) bidimensionale e tridimensionale, di Architectural Desktop (tecniche di grafica rendering) e di conduzione del cantiere edile
Stage estivi presso aziende e studi professionali

Per orientare i nostri studenti a scegliere la loro strada dopo il diploma

Collaboriamo da anni con l'Università di Trieste (in particolare con le Facoltà di Architettura e Ingegneria) e con il Collegio dei Geometri di Trieste
Ci avvaliamo di esperti del mondo del lavoro per consulenze sulle nuove tipologie contrattuali e sulle tecniche di inserimento lavorativo



I Sette Vizi Capitali

Ira: fanatica o scellerata iattura

DI ROMANO SANCIN

Ira o iracondia. Il glossario spiega: -Sentimento per lo più improvviso e violento che, provocato dal comportamento di persone o da fatti, circostanze, avvenimenti, tende a sfogarsi con parole concitate, talvolta con offese, con atti di rabbia e di risentimento, con una punizione eccessiva o con la vendetta, contro chi, volontariamente o involontariamente, lo ha provocato.-

Per la dottrina cristiana, è considerata uno dei sette Peccati Capitali (San Gregorio Magno).

Nel V° Cerchio dell'Inferno, Dante spregia ed incrudelisce nei confronti degli iracondi, tanto orgogliosi in vita ed ora costretti "come porci in brago" (melma putrida).

Al draconiano Vate preme, anzitutto, dare acconcia sistemazione a tal Filippo Argenti, cavaliere ricchissimo, al punto di ferrare d'argento il suo cavallo e trarne, quindi, il soprannome. I commentari narrano, ancora, che fu fiorentino di parte nera, generoso, estroso irascibile assai, mentre Dante era di parte bianca e, quindi suo nemico dichiarato.

Il Boccaccia, a sua volta, lo descrive come "Messer Filippo Argenti, uom grande e nerboruto e forte, sdegnoso, iracondo e bizzarro più che altro".

L'Alighieri spalanca uno spazio nell'Inferno tutto per lui.

Con più generosa clemenza, Dante alloga altri iracondi nel III° Giron del Purgatorio.

A certo Marco Lombardo, cavaliere di Corte del secolo XIII°, stimato dai suoi contemporanei, uomo d'animo nobile e di grande dignità ed arguzia, ma anche sdegnoso ed iracondo, il Poeta, su esplicita richiesta dello stesso, dà la parola d'onore che pregherà per l'anima sua: "Per fede mi ti lego di far ciò che mi chiedi..."

Mentre sta per uscire dalle nebbie fitte del Giron degli Iracondi, si palesano all'immaginazione di Dante alcune visioni icastiche di personaggi crudeli ed iracondi.

Dapprima la visione di Progne che, accecata dall'ira insana contro il marito, uccise il figlio Iti e lo diede da mangiare a lui. La leggenda vuole che sia stata trasformata in un usignolo: "l'uccel ch'a canta più si diletta". Di seguito, Amano, potentissimo ministro del

re di Persia, Assuero, persecutore del giudeo Mardocheo e del suo popolo con l'accusa infondata di scarsa deferenza nei suoi confronti, condannato dallo stesso re alla crocifissione per empietà e scelleratezza.

Ultima ad apparire a Dante è l'immagine di una fanciulla, Lavinia, che, piangendo, narra del suicidio della madre, Amata, che, in un eccesso furioso d'ira disperata, s'impiccò per non vedere la figlia andare in sposa all'esecrato Enea. "O regina, perché per ira hai voluto esser nulla? Ancisa t'hai per non perder Lavinia: or m'hai perduta".

Ira ed iracondia, pur essendo sinonimi, divergono, di frequente, nella loro accezione semantica.

L'ira costituisce e si esprime in un moto dell'animo repentino e violento. "L'ira è breve furore" sentenza il Tetrarca. Si dice: ira feroce, ira cupa, bestiale, tremenda. Ed, ancora, uno scatto d'ira; un raptus di violenza. A significare l'impulso improvviso e spesso irrazionale che la determina.

L'iracondia esprime, più rigorosamente, una disposizione d'animo, uno stato patologico, caratteriale dell'individuo.

L'iracondo sviluppa un'inclinazione innata all'astiosità ed alla litigiosità. Si tratta di una modesta afflizione che tormenta non poca parte del consorzio umano.

Il più grande poema epico dell'antichità, l'Iliade, prende le mosse dalla ruti-

lante Ira di Achille. Un eroe primitivo ed intrattabile, lontano dal campo di battaglia di Troia a seguito di un aspro diverbio avuto con il comandante supremo degli Achei, il re di Micene, Agamennone, mosso a combattere solo dall'impulso terragnolo di vendicare la morte

te di ogni dogmatismo dottrinario ed ideologico.

Soprattutto quando un'ideologia dispotica si palesa carente di qualsivoglia motivazione logica, lo scatto d'ira, convinto od artefatto, ne costituisce il più efficace nutrimento a puntello.

l'Inquisizione. Galilei, per aver salva la vita, dovette sottomettersi all'umiliante rito dell'abiura; Bruno non ritrattò il proprio pensiero e venne condannato al rogo per eresia.

Ira e violenza caratterizzano le interminabili giornate della Rivoluzione francese (1789-1794), dando luogo alla fanatica e trucida repressione del regime del Terrore.

Ma ogni insurrezione, ogni tumulto, ogni sommossa popolare si trascina un fardello ingombrante di livori radicati, di atti di violenza, di vendette covate nel tempo.

Nei "Promessi sposi", il Manzoni ci offre uno spaccato mirabile dell'ira irrazionale e della ferocia della marmaglia scatenata.

Siamo nel bel mezzo della rivolta del "pane", in quel di Milano.

Emblematica la figura del "vecchio mal vissuto, che, spalancando due occhi affossati ed infocati, contraendo le grinze a un sogghigno di compiacenza diabolica, con le mani alzate sopra una canizie vituperosa, agitava in aria un martello, una corda, quattro grandi chiodi, con che diceva di voler attaccare il vicario a un battente della sua porta, ammazzato che fosse".

La folla è la mala bestia che, una volta aizzata, non conosce più freni. Nell'anonimato più completo, nella moltitudine acefala ed infame, si compiono le scelleratezze più infami.

E l'ira o l'abusato atteggiamento iracondo sono

l'eloquente prerogativa dei tiranni.

Ne sono esempi emblematici le figure ieratiche di Hitler e Mussolini: personaggi che avevano ben compreso e messo in atto, nelle loro concioni, l'artificio dell'urlo e del grugno, a colmare il vuoto dei loro clowneschi "non sensi".

Ma l'atteggiamento spiritato, forzatamente declamatorio ed inconcludente, privo di qualsivoglia riflessione o costruito, sottende l'agire del despota di ogni tempo o contrada.

Esistono delitti spietati studiati, progettati e congegnati, per così dire, a tavolino. E, sono, di norma, imprese di gruppi organizzati, a struttura prevalentemente politico-terroristica o di confezione manifestamente affaristica, come quelle propiziate da congreghe criminali quali la mafia, la camorra, la 'ndrangheta...

Questi eventi luttuosi non sono scatenati dall'ira, ma maturano da un eccitamento malsano di fanatismo e di martirio o dalla smania insaziabile di profitto.

Ferimenti e omicidi solitari scaturiscono, al contrario, da atti individuali ove l'ira, lo scatto incontrollato di collera, il raptus improvviso ed inspiegabile costituiscono, quasi sempre, la componente principale determinante.

Nei fattacci passionali, l'ira incontra una sanguinaria alleata nella delirante gelosia.

Ma ci si imbatte anche in omicidi di particolare atrocità (come l'infanticidio di Cogne) ove l'impatto collettivo si esprime e sfoga entro uno scenario di "lucida razionalità", come hanno sentenziato i giudici nella pronuncia di condanna.

Per non trascurare il cruciale atto di violenza commesso da taluni contro se stessi, definito nella locuzione mistica latina "cupio dissolvi". Prodrogo all'autodisfaccimento, con il suicidio. Ma esiste anche una rabbia nobile e controllata, limitata a gesti significativi, ma unicamente simbolici.

E richiamandoci alle nefandezze dei tiranni e dei loro regimi non si può che concludere con l'ira o, meglio, con lo *sdegno romantico* di un Beethoven che, dopo aver dedicato le note della 3a Sinfonia all'astro nascente di Napoleone, deluso ed amareggiato per le sue palesate bramosie dittatoriali, finì per intestarla indeterminatamente, "Eroica".



dell'amico Patroclo.

Nell'"Orlando furioso" dell'Ariosto è la gelosia la matrice della pazzia rabbiosa che assale l'eroe cristiano muovendola a compiere bestiali gesta distruttive.

Nel dramma shakespeariano di "Otello", la rabbia folle esplose in un assurda ed insensata brutalità a seguito di un inganno beffardo che travolge il personaggio del Moro, semplicione e, per di più, obnubilato da una delirante gelosia. La tragedia narra, ad un tempo, di un'ira patologica e di una malizia luciferina.

Ove la si analizzi dal punto di vista delle vicende storiche, l'ira è sicuramente uno dei fattori determinanti delle tragedie umane. E' quasi sempre il corollario o il complementamento enfaticizzan-

te dell'astioso giogo ecclesiastico caddero vittime pure illustri personaggi del Rinascimento, quali Galileo Galilei e Giordano Bruno.

La consistenza e l'efficacia delle loro idee, eretiche sulla razionalità dello studio, non potevano che far ombra e scontrarsi con l'ottuso dogmatismo imperante. Entrambi subirono

IL MASSIMILIANO	Registrazione del Tribunale di Trieste N°951 del 10.12.1996 R.O.C. 12268 Trimestrale di informazione, cultura ed economia	Direttore responsabile Fabio Lamacchia fabiolamacchia1@tin.it	Grafica ed impaginazione: Tip. Villaggio del Fanciullo Opicina - Trieste maeba@tipografivdf.it	IL MASSIMILIANO è un'iniziativa privata. Non è un'emaneazione di movimenti politici e non usufruisce di sovvenzioni pubbliche. Non risponde dell'autenticità e della veridicità delle opere riprodotte nei testi e nelle inserzioni pubblicitarie. Le opinioni espresse negli articoli firmati e le dichiarazioni riferite impegnano esclusivamente i rispettivi Autori.
	Direzione editoriale Agenzia Pubblicitaria via A. Diaz 26/a 34123 Trieste	Relazioni esterne Giorgio Ruggieri	Stampa: Diffusioni Grafiche spa Villanova Monferrato (AL) Tel. 0142 3381	ASSOCIAZIONE REGIONALE EDITORI F.V.G.
	Telefono e Fax 040 638465 www.ilmassimiliano.it	Corrispondenti Padova: Nicola Degani Verona: Roberta Tosi	Per l'abbonamento annuale (4 numeri) a IL MASSIMILIANO inviare all'editore Fabio Lamacchia l'importo di euro 10 (dieci) sul c/cp n. 23562366	

LUMIDARTE FONTANA

Lavorazione artigiana abat-jour

Restauro di lampade d'epoca

Consulenza, progettazione e creazione di fonti luminose per l'arredamento

A TRIESTE
Via Mercadante, 2 - Tel. 040 631367

A GRADO
Tel. e Fax (0431) 85842

IXION archeogallery

Via Punta del Forno, 3
TRIESTE
TEL. 040 313939

visita il catalogo on-line su:
www.ixion.it

SRL GIULIO BERNARDI NUMISMATICO TRIESTE

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE D'ORO IN ESENZIONE IVA (LEGGE N° 7-2000)

Trieste - Via Roma, 3 - I piano
Tel. 040 639086 - fax 040 630430

info@numismaticabernardi.com
www.numismaticabernardi.com



DI WALTER ABRAMI
pentimento@virgilio.it

Il lembo di terra più adatto a raccogliere le spoglie di Leonor Fini avrebbe forse potuto essere la Recoleta di Buenos Aires anziché uno dei decorosi e celebri cimiteri parigini di Père Lachaise o Montmartre o Montparnasse. In fondo non sappiamo in quale di questi sia stata sepolta.

Ci si chiederà perché proprio la Recoleta visto che là sono sepolti ricchi faccendieri, generali argentini e tra essi anche Evita Peron.

Perché questo camposanto, molto argentino, è una sorta di misurato e disordinato teatro a cielo aperto, nel "teatro" della città. E ci sono labirinti formati da stretti corridoi affiancati da angusti sepolcri e da celebri monumenti.

Nelle tombe delle ricche famiglie, talvolta semiaperte, ossa e teschi fanno bella mostra di sé. Piccole finestre con vetri spesso frantumati e seminasconditi da tende di pizzi ingialliti, lasciano intravedere gli interni dei lugubri sepolcri; mazzi enormi di fiori lasciati qua e là al suolo completano le macabre prospettive alla Edgar Allan Poe. Tutto ciò, pensiamo, sarebbe piaciuto all'artista di origine argentina, avrebbe ispirato anche la sua anima.

Inoltre, di lì a presso, distanti un niente dal memorabile, imponente cancello di ferro battuto del camposanto della Recoleta, si possono trovare negozi dalle marche francesi prestigiose, lussuosi alberghi, ristoranti e caffè di buona frequentazione... e persino centri commerciali e discoteche!

Si possono anche incontrare gli esponenti internazionali più rappresentativi di tutti i...vizi capitali.

E ci sono i gatti e i cani che nei giorni di mercato respirano fumi di marijuana. Anche questo sarebbe piaciuto a Leonor.

Per l'artista era sempre opportuno che gli animali... stessero bene!

Fu la scrittrice Ketty Daneo a farmi conoscere meglio alcuni aspetti di Leonor Fini più di un trentennio fa. Dalle nostre conversazioni desunsi ragionevolmente il carattere della pittrice e ne ebbi conferma da altre fonti in seguito. La Fini fu una donna forte e vulnerabile allo stesso tempo e fu at-

tratta dal soprannaturale, dal mistero e dall'inesplicabile come altre signore appartenenti alla borghesia triestina del primo Novecento.

Non so quando Ketty e Leonor si conobbero, quanto si fossero frequentate né dove, ma l'intrigante

Avresti dovuto fare l'attrice. No: solo l'inevitabile teatralità della vita mi interessa".

Con Ketty Daneo m'incontravo spesso o in un caffè del centro o nelle sale d'arte triestine o in un circolo culturale: erano queste le occasioni per fare una chiacchierata sugli argomenti di

mondi inquietanti ma stranamente familiari, come vestiti e poi sospesi negli stati della mente. Le sue figure femminili un po' fate e un po' streghe, senza età, sono rispecchiamenti magici delle mie diverse identità e i suoi gatti enigmatici sono parte di me che vivono l'avventura di labirinti interiori misteriosi dove i sogni si confondono con gli incubi. Da allora l'ho cercata, affascinata dalla teatralità studiata della sua immagine stregonesca, enigmatica ed evanescente come il sorriso del gatto del Cheshire. E come un gatto lei è sfuggita a codici e classificazioni, regina di un mondo interiore mai a fondo svelato, e, come il gatto di Alice, è comparsa e poi scomparsa dagli scenari dell'arte che ne hanno lentamente sbiadito il profilo di protagonista, per la trascuratezza da sempre riservata alle donne artiste. Ricomparirà di certo, misteriosamente, perché, si sa, le streghe non muoiono mai."

Leonor nacque nella Capitale Federale Argentina da Malvina Braun originaria di Trieste e da Erminio Fini.

I nonni paterni, napoletani, si erano stabiliti come la maggior parte degli emigrati alla fine del secolo scorso nella zona portuale di Buenos Aires.

Tuttavia i genitori della Fini si conobbero nella città giuliana forse a poca distanza "da quel palazzo con statue umide e fognature deficienti dove un gentiluomo dal viso istoriato da una cicatrice africana - il capitano Richard Francis Burton, console inglese - intraprese una famosa traduzione del Quintab alif laila ua laila libro che anche i rumi chiamano delle Mille e una Notte" (Jorge Luis Borges).

Non sappiamo come i suoceri fecero fortuna oltreoceano ma Erminio, figura tirannica, possedeva e conduceva un' hacienda. Lì si fece raggiungere da Malvina ma dopo il primo anno burrascoso di vita coniugale, i due si separarono e la donna tornò a Trieste con la bambina.

L'infanzia della Fini non fu serena: il padre tentò di ricongiungersi a lei più di una volta usando metodi sudamericani (rapimento commissionato e uno tentativo forse da lui stesso) e sua madre visse nella paura di perdere la figlia. Comunque Leonor passò la gioventù in un ambiente borghese e colto senza mai ricongiungersi al padre. Si formò capricciosa, irriverente e ribelle al punto da essere estromessa dalla scuola, ma nello stesso tempo si ri-

parato guardando i dipinti che mi attiravano. Prima di saper dipingere, sempre che questo si possa imparare, bisogna saper vedere."

Già esordi furono accademici e del resto Trieste, che pur vantava artisti di buon livello, non poteva diventare il suo mondo. L'unico legame costante che ebbe anche in seguito con la città furono i gatti...più delle persone! Ciò che più infastidisce gli appassionati d'arte della mia generazione è che niente di suo arricchisce le collezioni pubbliche locali.

Quando mi capitò casualmente tra le mani una copiosa, generalmente concisa corrispondenza con alcuni dei suoi rari interlocutori cittadini cercai immediatamente tra i foglietti un disegno o qualche nota o riferimento o notizia utile: niente di tutto questo! Nei fogli piuttosto ordinati che ho passato in rassegna, Leonor chiedeva esclusivamente informazioni di questo o quel felino, del loro stato di salute, del colore del loro pelo, delle particolarità caratteriali...e poco altro. Conosceva i nomi di molti gatti randagi così come le erano stati riportati in qualche lettera e si ricordava di loro anche dopo molto tempo. I saluti al ricevente della sua missiva, erano una formalità. Oggi sappiamo che l'archivio cartaceo della Fini ordinato dal suo erede e carissimo amico, il pittore Richard Overstreet, è vastissimo e fortunatamente raccoglie molte testimonianze prezio-



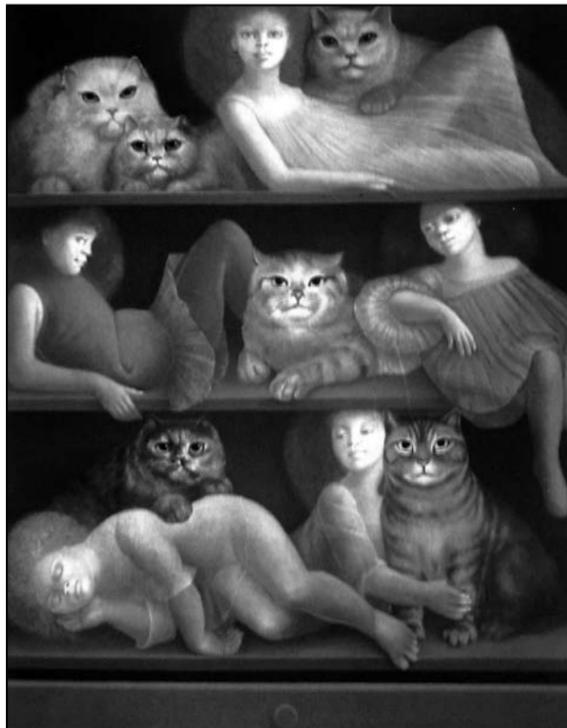
Una foto inedita di Leonor Fini, Archivio Abrami

immagine della Fini pubblicata in queste pagine mi è stata regalata proprio da Ketty qualche mese prima della sua scomparsa.

Conservava la fotografia nel cofanetto della sua corrispondenza assieme ad altri minuscoli oggetti a lei cari ed ora sono io a salvarla l'immagine e a guardarla di tanto in tanto: appassionato fotografo da sempre, apprezzo la determinazione disinvolta della pittrice davanti all'obbiettivo. In effetti, l'esibizionismo della Fini durò tutta la vita. Amò raccontarsi attraverso le immagini e si travestì spesso usando abiti sontuosi o abbigliamenti provocanti: "Quando ero bambina detestavo farmi fotografare. Fuggivo. Mi coprivo il viso. Poco a poco ho trovato interessante avere un viso, conferma della mia esistenza. Dagli specchi sono passata alle fotografie. Ma non amo le istantanee, niente è più falso del naturale stereotipo. E' la posa che è rivelatrice, e io sono curiosa e divertita di vedere la mia molteplicità affermata da queste immagini. Mi si dice:

comune interesse che non si discostavano troppo dalle mostre d'arte, dalla letteratura e dalla poesia. Quando in seguito ad un viaggio che feci a Buenos Aires nel 1978 parliamo per la prima volta della Fini, a Ketty brillarono gli occhi e approfondimmo l'argomento.

Non fu certamente l'unica donna ad essere ammaliata dalla stravagante artista e a provare per lei una sincera ammirazione. Leonor infatti aveva una strana commistione di dolcezza, di mistero, di sensualità erotica, di attenzione e disattenzione in spazi limitati. Aveva soprattutto fulmineità e imprevedibilità felina tanto da piacere sia alle donne che agli uomini che la frequentarono. Per citare un esempio, la scrittrice Elsa Morante che conobbe Leonor sul finire degli anni Quaranta così scrisse: "Mi sono imbattuta in Leonor Fini girando per mercatini, attratta dall'immagine di gatti da lei dipinti su piatti di ceramica. Solo successivamente ho conosciuto le sue opere magiche e misteriose, capace di evocarmi



Leonor Fini, Domenica pomeriggio, 1971



Biblioteca Statale Isontina di Gorizia

Fino al 31 ottobre 2008:

AMEDEO DUCA D'AOSTA: ARTIGLIERE ED AVIATORE
Mostra di fotografia a cura dell'Associazione culturale 4° Stormo di Gorizia

Fino al 17 ottobre 2008: **NEL 50°. UN GORIZIANO IN MOSTRA: LEONE GAIER - QUADRI INCISIONI SCULTURE**
Mostra personale a cura di Fabio Favretto

Dal 20 al 31 ottobre 2008: mostra personale di pittura di **Evaristo Cian**

Dal 4 al 17 novembre 2008: mostra personale di pittura di **Maurizio Cordeschi**

Dal 19 al 24 novembre 2008: mostra fotografica di **Roberto Kusterle** nell'ambito della manifestazione Ex border Care_Cassandre

Dicembre 2008 (prima metà): mostra di pittura, grafica e scultura di **Edoardo Pirusel e Marco Bernot**

Dicembre 2008 (seconda metà): presentazione del **CALENDARIO ARTISTICO 2009** a cura del Centro Colori di Gorizia

34170 Gorizia Via Mameli, 12 tel. 0481580211 fax 0481580260

È aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 8 alle 19 sabato fino alle 13.30

www.isontina.librari.beniculturali.it e-mail: isontina@librari.beniculturali.it info 048181215



Biblioteca Statale di Trieste

Fino al 31 ottobre

Michelangelo Guacci, l'angelico pittore: opere, immagini, testimonianze
A cura di Marianna Accerboni

Fino al 31 ottobre

Alberto Riccoboni
Arti e letterature a Trieste negli anni Venti
A cura di Marili Cammarata e Sergio Vatta

Dal 4 dicembre, fino al 5 gennaio 2009:
"...specchiarsi un giorno"
Mostra personale di Carlo Piemonti

Dal 11 dicembre fino al 5 gennaio 2009
"Io sono un dinosauro..." . Per Giorgio Voghera (1908-1999).
Mostra documentaria curata dal prof. Elvio Guagnini

Organizzata da: Archivio e Centro di documentazione della cultura regionale; Biblioteca Statale di Trieste, Università degli Studi di Trieste-Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo, con la collaborazione del Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste. Inaugurazione ore 18.

Biblioteca Statale - Trieste Largo papa Giovanni XXIII, 6 34123 Trieste
tel. 040307463, fax 040301053 - bsts@librari.beniculturali.it - www.bsts.librari.beniculturali.it
Ingresso libero. Orari di visita lun.-ven- 8.30-18.30; sab. 8.30-13.30; festivi chiuso.
Nel periodo natalizio si effettua l'orario del sabato. Ingresso libero.

DOCUMENTO DELL'OPERA D'ARTE - OBJECT ID

Informazioni per una esatta compilazione:

Fotografare l'oggetto

Le fotografie di un oggetto d'arte rappresentano una fase fondamentale nel processo di identificazione e di recupero di oggetti d'arte rubati. In aggiunta a vedute globali dell'oggetto, si raccomanda di scattare fotografie che evidenzino, in primo piano, iscrizioni, segni particolari e tracce di danni e riparazioni. Si consiglia, se possibile, di includere nell'immagine un indicatore metrico o un oggetto di dimensioni riconoscibili.

n.b.: Incollare la fotografia in questo riquadro

RISPONDERE ALLE SEGUENTI DOMANDE:

Tipo di oggetto

Di che tipo di oggetto si tratta (ad esempio: un dipinto, una scultura, un orologio, una specchiera, ecc.)?

Materiali e Tecniche

Di che materiale è fatto l'oggetto (ottone, legno, olio su tela)? Che tecnica è stata usata (ad esempio, intaglio, gettata, incisione, ecc.)?

Dimensioni

Quali sono le dimensioni e/o il peso dell'oggetto? E' da specificare, ovviamente, l'unità di misura adoperata (centimetri, pollici) ed a quale dimensione si riferisce la misura (altezza, larghezza, profondità).

Iscrizioni e segni particolari

Esistono dei segni particolari o iscrizioni sull'oggetto (ad esempio: una firma, una dedica, un nome, marchi dell'autore, marchi di purezza, marchi di proprietà, ecc.)?

Fattori di distinzione e/o Catalogazione

L'oggetto presenta caratteristiche fisiche tali che possano facilitarne l'identificazione (ad esempio, danni, riparazioni, o difetti di manifattura, ecc.)? L'oggetto risulta essere stato catalogato (ad esempio: opera catalogata dalla Soprintendenza Archeologica di Roma con numero in data)?

Titolo

C'è un titolo tramite il quale l'oggetto è conosciuto ed è identificabile (esempio: la Gioconda, il David, ecc.)?

Soggetto

Qual è il soggetto rappresentato (ad esempio: un paesaggio, una battaglia, una donna con un bambino, la Natività, ecc.)?

Data o periodo

A che data risale l'oggetto (ad esempio: 1893, agli inizi del XVII secolo, alla fine dell'età del bronzo, ecc.)?

Autore e/o Ambito culturale

Si è a conoscenza dell'identità dell'autore? Può essere un individuo (ad esempio, Giovanni Bellini), un'azienda (ad esempio, Ceramiche di Faenza), un gruppo culturale (ad esempio: scuola veneta, seguace di Carlo Maratta, cerchia di Francesco Solimena, attribuito a Giovanni Crivelli) o pertinenza culturale (ad esempio: manifattura Daana, Greca, Romana ecc.).

Scrivere una breve descrizione dell'oggetto

Questa descrizione può contenere qualsiasi altro dato che possa facilitare l'identificazione dell'oggetto (ad esempio il colore e la forma dell'oggetto, il luogo di origine, ecc.).

**UNA VOLTA COMPILATA
CONSERVARE LA SCHEDA AL SICURO**

QUESTO INSERTO È REALIZZATO GRAZIE
AGLI ENTI, I MUSEI, LE SOCIETÀ E LE AZIENDE
CHE PROMUOVONO ATTIVITÀ, INIZIATIVE
E MANIFESTAZIONI NELLE PAGINE DE

IL MASSIMILIANO



COMANDO CARABINIERI

TUTELA PATRIMONIO CULTURALE

Piazza S. Ignazio, 152 - 00186 Roma

tel. 06 6920301 - fax 06 69203069

www.carabinieri.it - tpc@carabinieri.it

CASI URGENTI 112

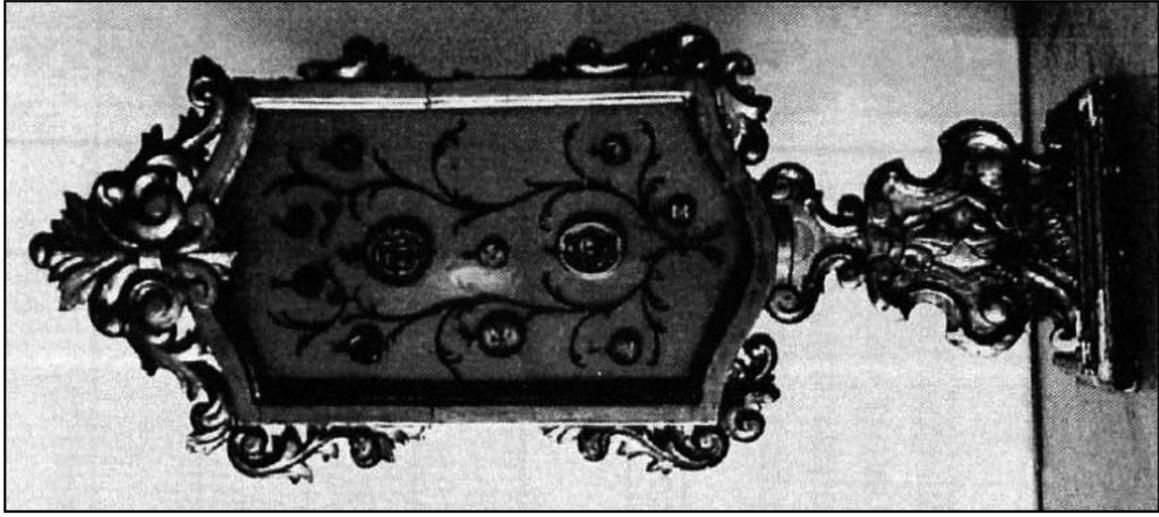
SERVIZIO PER LA RICERCA



DELLE

OPERE D'ARTE RUBATE

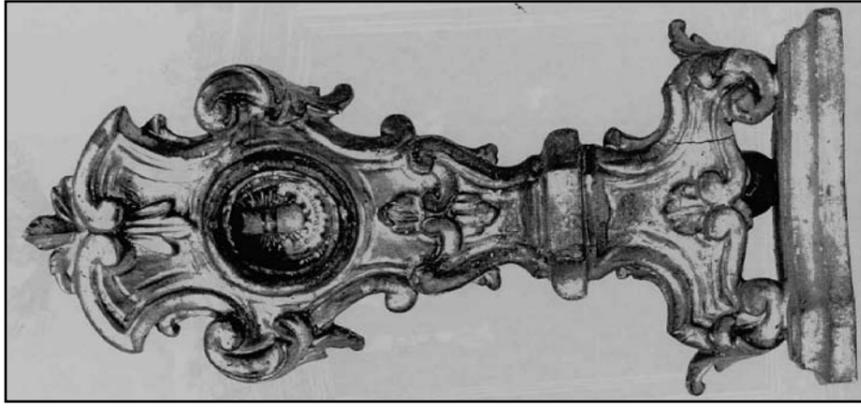
I Comandi dell'Arma, in stretta collaborazione con gli organi amministrativi e tecnici del competente dicastero e specializzati nel particolare settore, si considerano a disposizione di chiunque, nell'interesse del Patrimonio Artistico nazionale ed a salvaguardia della propria reputazione professionale e personale, voglia collaborare nella lotta intrapresa contro quella particolare forma di criminalità che incide su beni comuni di inestimabile valore storico e culturale.



Reliquario del XIX secolo
Legno dorato, 73 x 60
(Rif.79021/2)



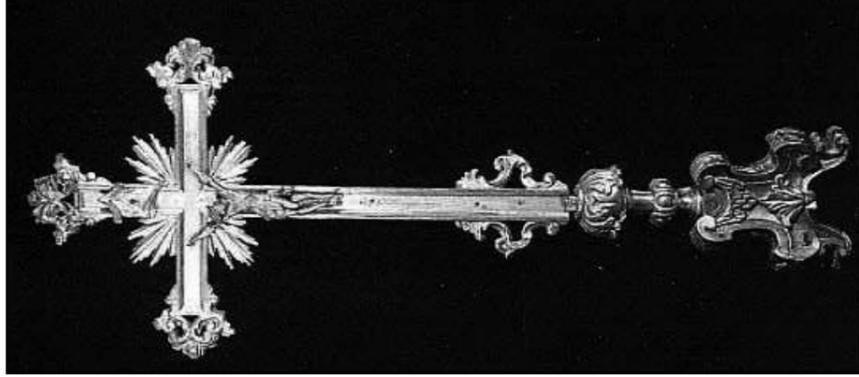
Ostensorio del XIX secolo
Argento, cm 52 x 30 x 16
(Rif.79792/3)



Reliquario del XIX secolo
Legno dorato
(Rif.79396/5)



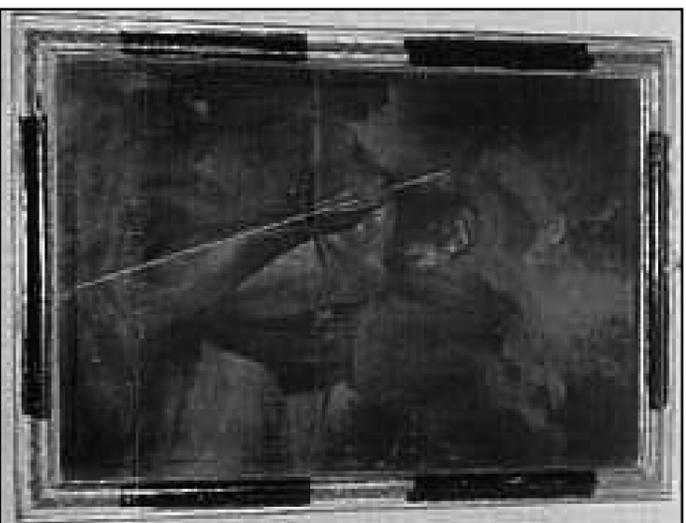
Tabernacolo del XVIII secolo
Legno intagliato, cm 60 x 60
(Rif.79385/7)



Crocifisso del XVIII secolo
Legno
(Rif.79174/6)



Crocifisso del XVIII secolo
Legno
(Rif.79174/1)



Anonimo del XVI secolo
Santo
Olio su tela, cm 105 x 70
(Rif.79000/1)



Callari Benedetto (1538 – 1598)
Madonna col Bambino e Santi
Olio su tela, cm 120 x 100
(Rif.79074/1)



Bertucci Giovan Battista (1539 – 1614)
Sacra Famiglia
Olio su tela, cm 60 x 45
(Rif.79329/1)



Anonimo del XVII secolo
Madonna col Bambino e Santi
Olio su tela, cm 200 x 130
(Rif.79446/2)



Anonimo del XIX secolo
Santo
Olio su tela, cm 74 x 60
(Rif.79000/2)



Anonimo del XVIII secolo
Santa Chiara
Olio su tela, cm 72 x 57
(Rif.79347/3)



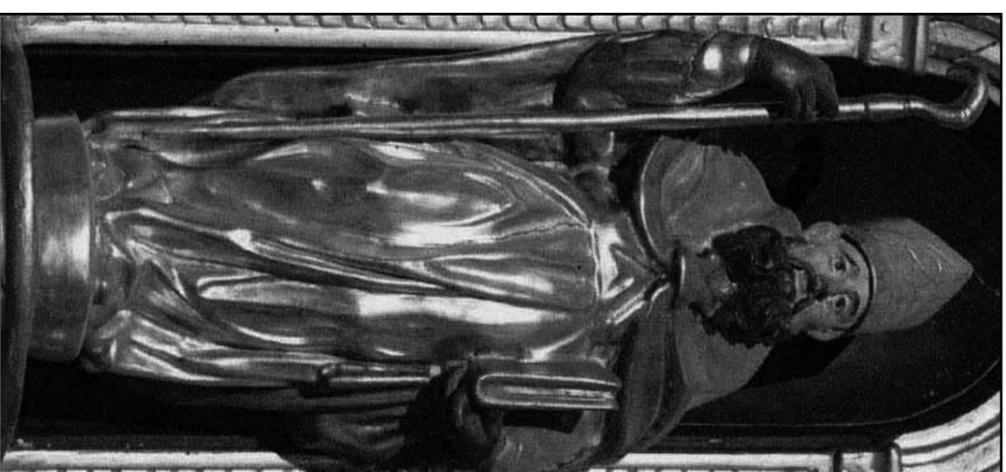
Statua del XVIII secolo
San Paolo
Legno intagliato, cm 40 x
11
(Rif. 80034/3)



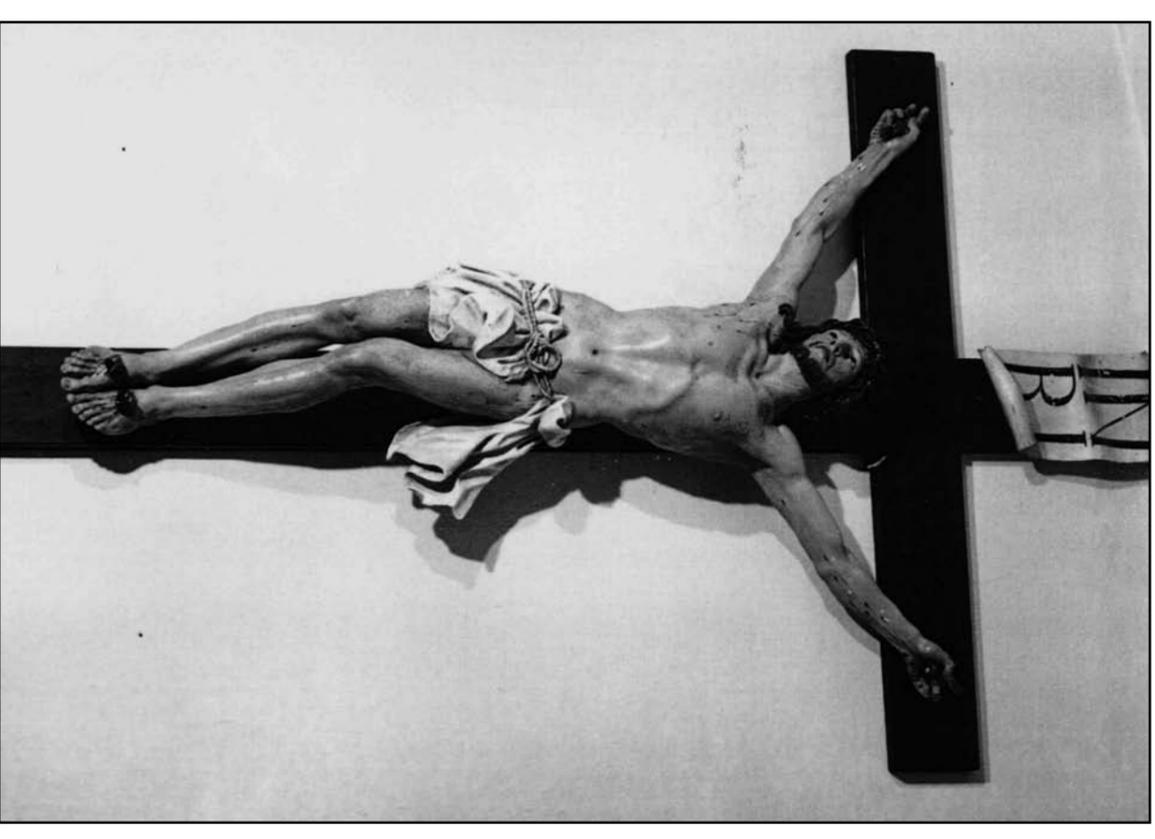
Statua del XVIII secolo
San Pietro
Legno intagliato, cm 40 x
11
(Rif. 80034/2)



Statua del XVIII secolo
San Girolamo
Legno intagliato, cm 60
(84357/3)



Statua del XVII secolo
San Gottardo
Legno intagliato, cm 45 x 21
(82312/1)



Statua del XIX secolo
(asportato solo il Cristo)
Gesù Crocifisso

cantatrice del Novecento



Leonor Fini, L'angelo dell'anatomia, 1945

buie e le sue opere fatte di vertigine come le definì Ernst.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la Fini si trasferì a Montecarlo prima di venire in Italia. Visse a Roma. Nella capitale frequentò Anna Magnani e Tommaso Landolfi autore de *Lo schiaffo* un elzeviro divertente della raccolta *Un paniere di chiocciole* nel quale parla di un incontro con la pittrice a Parigi. Alberto Savinio descrisse il suo vasto atelier sul tetto del Palazzo Altieri: "Non si respira aria di lavoro in questo luogo. Le tele della Fini si mescolano ai mobili, agli oggetti e alle stoffe in questo salone senza soluzione di continuità, come se tele e mobili fossero alberi di una stessa foresta".

Leonor fu un periodo sull'Isola del Giglio dove incominciò a realizzare una serie di tele raffiguranti **donne sfingi-guardiane** che regnano ambienti primitivi. Ma i suoi interessi si rivolsero anche agli scheletri e uno dei suoi temi prediletti fu quello del **doppio** che innesca una riflessione sull'identità.

Lo scrittore polacco Costantin Jelenski che visse con lei, scrisse che "la società immaginaria della Fini è dichiaratamente matriarcale nella misura in cui essa ricrea l'organizzazione spirituale delle società pri-

mitive, di natura, appunto matriarcale. Tuttavia, questo non vuole essere segno di un'ipotetica superiorità femminile, bensì dell'appartenenza naturale ad una cultura antichissima".

La Fini fu spesso fraintesa a causa delle sue eccentricità. Tranne il primo periodo parigino nel quale ebbe accanto a sé André Pieyre de Mandiargues, visse con più di un uomo: Stanislao Lepri e Sforzino Sforza furono suoi compagni. Sono degli anni Cinquanta alcune sue opere di straordinaria bellezza come *La penserosa* e *L'avvolgimento del silenzio*. Le *Filatrici*, invece, ripropongono il tema del **doppio**. Comparvero pure in quegli anni alcune importanti monografie su di lei: quella di Jean Genet è intitolata **Lettre à Leonor Fini**. L'artista si rifugiò due estati in Corsica: prese in affitto un vecchio monastero andato in rovina non troppo lontano dalla spiaggia nera di Nonza e dal suo mare blu e lavorò alla serie delle *Guardiane*. Le sue mostre si susseguirono: Torino, Roma, Milano, Zurigo, Ginevra, New York furono solo alcune delle sue tappe.

Una mostra erotica deliziosa i cittadini più maliziosi di Lund...

Nel 1965 l'esposizione a Knokke-le-Zoute, accanto alle retrospettive di Max Ernst e Magritte, riuni qua-

si un centinaio di dipinti e altrettante grafiche di Leonor. Nel corso della sua vita la Fini illustrò numerose opere da quelle di André Pieyre de Mandiargues a quelle di Sade. Illustrò pure il celebre romanzo *Histoire d'O* di Pauline Réage, *Aurelia* di Gerard de Nerval e poesie dei pittori maledetti Verlaine e Baudelaire. Non trascurò d'illustrare opere di Racine, Shakespeare, Balzac, Faulkner ed Edgar Allan Poe.

Dal 1965 al 1967 dipinse la serie di treni: *Viaggio*, *Il treno bianco*, *Vespere-express*. Nei decenni seguenti continuò a dipingere luoghi sospesi tra l'immaginario e il reale: i suoi quadri sono popolati da figure sensuali e barocche, da sonnambule e streghe, da gatti, maschere, stivali dai tacchi a spillo e specchi per i quali ebbe passione, conchiglie, ossa e teschi umani. Numerosi i suoi disegni erotici ottantatré dei quali pubblicati da J.J. Pauvert.

Anche se maggiormente conosciuta per i suoi dipinti (numerosi pure i suoi ritratti), il genio artistico della Fini si manifestò anche nella creazione di ceramiche, di gioielli (rarissimi), costumi per il teatro (preparò i costumi per *La vedova scaltra* di Goldoni messa in scena nel 1953 al Piccolo Teatro di Milano da Giorgio Strehler), per l'opera, per il balletto e per il cinema (di-

segnò costumi per la Anna Magnani che conobbe e frequentò a Roma).

La famosa **donna - gatto** delle sontuose feste parigine del dopoguerra (così fu soprannominata Leonor a causa delle magnifiche maschere feline che lei stessa realizzava), ebbe tra i suoi ammiratori anche il celebre regista Federico Fellini. Ci vuol poco a capire il perché...

Scrisse la pittrice: "Ancora piccola ho scoperto, da un giorno all'altro, che mi attiravano le maschere e i costumi. *Travestirsi è un modo per cambiare dimensione, specie e spazio. Significa sentirsi giganteschi, diventare vegetali, diventare animali, sino a sentirsi invulnerabili e fuori dal tempo, ritrovarsi, oscuramente, in riti dimenticati. Travestirsi è un atto di creatività. È una rappresentazione di sé e dei fantasmi che si portano in sé*".

Negli anni Ottanta deliziò (e stralorse) il pubblico italiano e quello giapponese con due antologiche rispettivamente a Ferrara a Palazzo dei Diamanti e al Museo d'arte di Kitakyushu.

Nel 1994 il programma regionale RAI del Friuli Venezia Giulia mandò in onda un'intervista a Parigi nella casa dell'artista. Due film ci raccontano della sua vita.

Leonor morì a Parigi dodici anni fa.

se. Ben altro rispetto quello che io vidi...

Nel 1931 Leonor approdò a Parigi dove la sua formazione e sensibilità l'avvicinarono ai surrealisti con i quali espose più volte. Ma dai surrealisti si tenne a debita distanza. Rifiutò l'invito di André Breton di aderire al movimento per restare indipendente: "Sono cresciuta in un ambiente intellettuale e ho avuto assai presto l'occasione di irritarmi sia per i pregiudizi delle avanguardie che per quelli della borghesia". Tuttavia la pittrice fu presente alla prima **Fantastic Art, Dada e Surrealism** al Moma di New York e alla **mostra del mobile surrealista** con gli amici Dalì, Ernst, Giacometti e Meret Oppenheim. Patrick Waldberg nella sua monografia su Max Ernst così descrive l'artista: "Alta, dal portamento superbo, con i capelli e gli occhi di un nero bluastro, ecco come appariva Leonor Fini, attirando nella sua scia l'ignaro passante strappato al proprio torpore. Max Ernst amava in lei la furia italiana, l'eleganza scandalosa, il senso della festa e anche questa passione per

l'equivoco, per i turbamenti provocati a seconda del capriccio".

A Parigi la sua carriera procedette tra gli onori, incontrò persone illustri come Man Ray, Georges Bataille e strinse amicizia con il fotografo Henri Cartier-Bresson. Sviluppò temi molto personali dipingendo donne in movimento, nude o drappeggiate di tessuti leggeri come *Le iniziali*. Nel panorama internazionale è ritenuta una figura controversa. La miglior definizione della pittura della Fini è stata considerata **Realismo magico**. Jean Cocteau lo definì **realismo irreale** aggiungendo che tutto il soprannaturale è per lei naturale. Dipinge metamorfosi bizzarre e quadri quali *La camera aperta*, *Rituale*, *Passeggiata* e *Sfinge Almburga*.

Sono famose le sue figure immobili di dormienti con gli occhi serrati e le labbra appena aperte (*Le Dormeuses*) e le sue donne perdute in stanze vuote dove appare improvvisamente una visione di fuoco.

Ma ritornano alla mente anche le sue donne immerse fino al mento in acque



Leonor Fini, La sfinge guardiana, particolare del dipinto

belle arti	edilizia
colori per artisti	pitture e vernici per la casa
cornici per quadri	prodotti decorativi
colori per stoffa e vetro	listelli e battiscopa
decoupage	carta da parati
tele	spettrofotometro
stencil	tintometro elettronico

www.nuovaedilcolor.com

v. s. giacomo in monte, 18 trieste tel. 040 775256 fax. 040 3473340 info@nuovaedilcolor.com

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica Italiana

Con il Patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Comune di Udine
Comune di Pordenone



TESTIMONIANZE D'ARTE IN FRIULI

Capolavori della
Fondazione
Cassa di Risparmio
di Udine
e Pordenone

Udine

Chiesa di San Francesco
10.X.2008 - 30.XI.2008

Pordenone

Ex Convento di San Francesco
5.XII.2008 - 1.II.2009

Testimonianze d'arte in Friuli

Capolavori della Fondazione CRUP

Udine, Chiesa di Francesco, 10 ottobre - 30 novembre 2008

Pordenone, ex-Convento di San Francesco, 5 dicembre 2008 - 1 febbraio 2009

DI ALVISE RAMPINI
a.rampini@libero.it

Testimonianze d'arte in Friuli. Capolavori della Fondazione CRUP questo il titolo della mostra che ha aperto i battenti il 10 ottobre a Udine, nella Chiesa di San Francesco per poi proseguire il 5 dicembre a Pordenone nell'ex Convento di San Francesco. Più di cento opere provenienti da una collezione di oltre 500 pezzi di diversa tipologia: dipinti antichi e moderni, sculture, incisioni, oreficerie, codici e libri miniati, monete che costituiscono un patrimonio unico finalmente esposto al pubblico.

I più antichi dipinti trattano per lo più il tema della *Pietà*, cioè l'immagine della Madonna che tiene sul grembo il corpo del Cristo morto, per cui è facile pensarli commissionati dai reggitori del Monte di Pietà di Udine. Spicca tra gli altri la *Deposizione* dipinta nel 1576 da Pomponio Amalteo, pittore di San Vito al Tagliamento, allievo e genero di Giovanni Antonio Pordenone: scenografica, drammatica composizione di grande formato (198x198 cm) con il gruppo centrale e gli astanti sullo sfondo di un arioso paesaggio con la turrata città di Gerusalemme ed il lontano colle del Calvario. Di forte suggestione e di intensa emotività sono anche la *Deposizione* di Palma il Giovane (ca. 1595), dall'accentuato contrasto chiaro-scuro, ed il *Cristo deposto* di Camillo Lorio (fine sec. XVII), opera tanto bella per il sentimento drammatico che la pervade e per il livello pittorico da essere stata in passato assegnata ad Antonio Carneio.

Di notevole qualità anche alcune altre tele del primo **Seicento** di Sebastiano Se-

cante, Nicolò Frangipane, Vincenzo Lugaro, Girolamo Lugaro: di quest'ultimo è un dipinto di grande dimensione eseguito nel 1624 per il Monte di Pietà di S. Daniele del Friuli, con l'immagine dei santi Daniele e Michele arcangelo ed una piacevole suggestiva veduta della cittadina di San Daniele abbarbicata sui colli. Al 1670 circa va datato un interessante *ritratto* a figura intera di Antonio Carli eseguito da Sebastiano Bombelli, mentre per quanto riguarda il **Settecento**, si segnalano i cinque dipinti del pittore carnico Nicola Grassi, quattro raffiguranti episodi evangelici (*l'Annunciazione*, la *Tentazione di gola*, la *Tentazione di dominio* e la *Samaritana al pozzo*) ed uno di carattere profano (*Il sacrificio di Ifigenia*), singolare copia di un quadro di Giambattista Tiepolo. Inoltre, una fresca composizione di Giannantonio Pellegrini (*Il Giudizio di Mida*).

A queste opere, che nella quasi totalità fanno parte

del patrimonio "storico" del Monte di Pietà, molte altre se ne sono aggiunte nel secolo scorso, per mirato acquisto atto a salvaguardare importanti testimonianze d'arte e a favorire e sostenere la cultura locale. A questo proposito, di grande interesse le ultimissime ac-

quiritazioni portate a termine dalla Fondazione Crup, una scultura in legno dipinto e dorato della bottega di Do-

menico da Tolmezzo (fine XV secolo) raffigurante un Santo diacono, ed uno straordinario dipinto ad olio su tela che raffigura la soppressione del Patriarcato di Aquileia, eseguito dal pittore romano Placido Costanzi (1690-1759) su commissione del cardinal Orsini che

cordati un'ariosa, poetica tempera di Giuseppe Bernardino Bison, il pittore di Palmanova che viene considerato l'ultimo dei vedutisti veneti, la lirica, luminosa scultura in marmo di Luigi Minisini intitolata la *Pudicizia*, che fu particolarmente ammirata all'Esposizione Universale di Parigi del 1867 ed alla quale i contemporanei dedicarono numerosi scritti elogiativi e perfino una poesia, il grande ed elegante *vaso celebrativo* in argento del 1845, alto ben settanta centimetri e con la veduta della piazza Contarena di Udine, considerato da molti il capolavoro dell'orefice udinese Luigi Conti.

L'arte del **Novecento** si manifesta in numerosissime pitture e sculture, spesso dovute ai maggiori artisti friulani del secolo. Stupefacente, anche per le straordinarie misure

(276x360 cm) il dipinto di Domenico Smeda raffigurante la *Morte di Dante* che si pone come specchio del

gusto artistico imperante in Friuli nel periodo immediatamente seguente la grande guerra, quando gli artisti locali frequentavano l'Accademia di Venezia che annoverava tra i maestri pittori come Ettore Tito e Guglielmo Ciardi (opere dei quali pure sono presenti nella collezione della Fondazione Crup), ma di notevole qualità sono anche i dipinti di Luigi Nono, Pietro Fragiaco, Ugo Pellis, Enrico Ursella, Vittore Carnel, Giovanni Saccomani, Ernesto Mitri, Fred Pittino, Giuseppe Zigaina, Anzil Toffolo, Luciano Ceschia, Max Piccini e tanti altri tra i quali l'architetto-urbanista Marcello D'Olivio, il ben noto progettista della città di Lignano Pineta cui nel 1991 la CRUP ha commissionato un grande dipinto (300x600 cm) intitolato *Naturzerstörung* (La distruzione della natura).

Significative, da ultimo, e straordinarie le opere dei fratelli Basaldella, Mirko e Afro: del primo, una scultura di grande effetto, del secondo un coloratissimo arazzo del 1975, realizzazione del periodo informale dell'artista. Firmata da entrambi, una *Crocifissione* del 1947 in ceramica colorata, che si colloca come solitario fior d'arte nella produzione artistica internazionale del Novecento, frutto di una collaborazione che non trova riscontri di altrettanta forza evocativa. Infine il grande bozzetto in scala originale (cm. 270x580) realizzato da Mirko Basaldella per la Cancellata delle Fosse Ardeatine, monumento simbolo della Resistenza in Italia.

Curatori della mostra, così come del catalogo edito da Skira (Milano), sono Giuseppe Bergamini e Giancarlo Pauletto.



Pomponio Amalteo, Deposizione, 1576



Con soli 10 euro
puoi abbonarti
o regalare un abbonamento
a Il Massimiliano

Sostieni inisieme a noi un'iniziativa seria

Fabio Lamacchia Editore
Via Diaz 26/a 34123 Trieste

c.c. postale 23562366

ARTE, ANTIQUARIATO, COLLEZIONISMO

e-@ntiqua

Il portale Internet degli Antiquari

www.e-antiqua.it

GLI EVENTI DI e-@ntiqua

**ARTE & ANTIQUARIATO
alla
FABBRICA**

**Mostra Mercato Professionale
di Arte, Antiquariato, Collezionismo**

**oltre 3.000 mq
di arte e antiquariato
SELEZIONATO**

Mostra collaterale

25-26 ottobre 2008

Retrospectiva su

Sante Monachesi

Macerata 1910- Roma1991)

**25-26 Ottobre
29-30 Novembre**

organizzazione e direzione artistica
Associazione Mercanti d'Arte
della Pianura Veneta

a CEREÀ - VR
presso l'Area EXP - Padiglione B e C

AMAPIV, e-antiqua.it e la Fabbrica srl

In collaborazione con La Casa d'Aste Città Antiquaria

ORGANIZZANO

Asta di Arte e Antiquariato alla Fabbrica

Con la possibilità per tutti di portare oggetti da proporre all'incanto

INIZIO ASTA domenica 26 ore 16.00



**MERCATO ARTE, ANTIQUARIATO
E COLLEZIONISMO**

di CASARZA LIGURE - Ge

Piazza Unicef e Piazza Aldo Moro

prossime date

lunedì 8 dicembre 2008

lunedì 13 aprile 2009

sabato 25 aprile 2009

venerdì 1 maggio 2009

martedì 2 giugno 2009

martedì 8 dicembre 2009

Casarza Ligure si
trova soli 2 km da
Sestri Levante e a
pochi minuti di
autostrada da luoghi
ricchi di storia e
fascino
paesaggistico come
Chiavari, Portofino,
Rapallo, Le Cinque
terre, ecc.

**L'ARTE E L'ANTICO
TRA PORTICI E PIAZZE**

Ostiglia MN

ogni prima domenica del mese

Centro Storico

info e prenotazioni: 0442.25.581 - 349.213.6789

Il popolo ha scelto

DI GIOVANNI TALLERI
www.giovanntalleri.it

L'opera del nuovo governo è ancora agli inizi. Ha vinto le elezioni e, secondo le regole democratiche, ora ha il diritto - che poi è un dovere e un onere se lo si svolge bene e onestamente - di amministrare l'azienda Italia attuando il programma esposto in campagna elettorale. Ma forse il termine azienda a qualcuno non piace. Allora la chiamiamo patria? nazione? Nemmeno: sanno di antico con coinvolgimenti e pregiudizi di tipo razziale. Allora concordiamo sul termine collettività? cittadinanza? Non è facile decidere in un paese di sofisti, dove di cervelli illuminati pare ne siano tantissimi, ma dove ogni accordo finisce con l'essere cincischiato anziché intelligentemente elaborato, e finisce col non servire a nulla. Eppure si tratta di un semplice, indiscutibile principio sul quale si basa, appunto, la vita democratica di qualsiasi paese civile.

Ma tant'è. Chi perde le elezioni, in Italia, pare non voglia ammettere che è necessario oltre che doveroso, nell'interesse di tutti, seguire fino in fondo le regole democratiche, cioè lasciar fare a chi le elezioni le ha vinte, e di più, aiutarlo a svolgere il suo lavoro con critiche costruttive.

E invece, risentiti per la sconfitta, si sono messi a predire il ritorno della dittatura nera, il disastro per la nazione, la fine della democrazia, la desertificazione, il ritorno della miseria con l'aumento spaventoso del costo della vita, il nuovo razzismo contro i poveri, i dis-

redati, la malafede di chi ora "pretende" di governare, la necessità di ricostruire una forte coalizione di sinistra, che difenda veramente gli interessi del povero popolo lavoratore, ora spinto verso il precipizio nel baratro della miseria, della servitù.

E non è che io esageri. Basta aprire la radio o la televisione.

Non c'è una sola riforma effettuata o da effettuare che non sia vista e giudicata negativamente. In tutto scorgono la malafede e gli interessi personali di chi la elabora, la propone, di chi insomma governa. Il loro agire, in modo tanto chiaro che di più non si può, ha il fine esclusivo di difendere il loro stesso potere, il loro prestigio, la loro ben retribuita poltrona. Pronunciano, infatti, critiche e recitano sermoni come se fossero nuovi alla vita politica, come se l'attuale situazione italiana non fosse invece il risultato dei loro tanti governi precedenti.

Ed è uno stato di cose, questo, che si verifica più pesantemente ora nella cosiddetta seconda repubblica. Infatti, mentre durante la prima esisteva un centro democristiano molto adattabile, accomodante, e una sinistra comunista, compatta, nutrita dall'URSS e dall'antifascismo sorto come per incanto sotto le forze volanti; nella seconda, l'URSS non c'è più, si è come sciolta all'inevitabile contatto col caldo mondo della libertà; l'antifascismo si è smorzato con lo spegnersi di quelli della resistenza; e i comunisti, i pochi rimasti, baruffano, non vanno più d'accordo nemmeno sul credo marxista,

e si spezzettano riducendosi a vivere di rendita fin che possono, sostenuti, quale simbolo di libertà, dai transessuali, dagli omosessuali, dagli ex-carcerati.

Ora i tempi sono cambiati davvero. Addirittura i sindacati lo hanno capito. Non si può continuare a giocare

che pareva dovesse inondare il mondo, mi sembra davvero troppo, inaccettabile.

E le conseguenze sono chiare ed evidenti. L'opera di codesti signori equivale a una specie di terrorismo psicologico. Vogliono che tutti siano scontenti, che tutti addossino addirittura

bere, del transito in autostrada, dei libri per la scuola, degli incidenti sul lavoro; che ora, a causa dei loro dissennati provvedimenti, con l'economia domestica si arriva appena alla terza settimana del mese e poi ci si deve indebitare; e che certamente aumenteranno le tasse, perché il declino è segnato; la destra, insistono, ci sta conducendo alla miseria, al disastro del tempo fascista, all'oscurantismo del tempo fascista; pur insistendo a spendere tanti quattrini per mantenere militari in giro per il mondo.

Eppure, nonostante certa visione catastrofica, continuano a gridare, codesti signori, che l'Italia deve accogliere gli immigrati ed aiutarli con danaro, alloggi, assistenza, in quanto nelle terre di provenienza, benché molto più vaste e più ricche della nostra, sono sfruttati e affamati da ricchissimi despoti feroci. No, quest'ultima parte non la chiariscono mai: non saprebbero come giustificare la loro assenza "sul luogo del delitto", dove occorrerebbero davvero i cosiddetti al posto del facile eloquio demagogico. Preferiscono inventare la falsità che una volta - includendo l'emigrazione del 1954 - "loro eravamo noi", ben sapendo che le falsità ripetute più volte da un paio di generazioni ideologizzate finiscono con l'essere credute verità. E ciò è molto grave, specie in rapporto all'educazione dei giovani.

I nostri emigranti venivano visitati, misurati, palpato, e dovevano avere un mestiere, impegnarsi a rispettare le leggi del luogo di arrivo e a imparare la relativa lingua. Non ci andavano per chiedere l'elemosina, per prostituirsi o delinquere. Una situazione tanto difficile come quella paventata e descritta dai signori dell'opposizione politica, inclusi tutti i mezzi di comunicazione, con articoli sulla stampa, discorsi da salotto e non, e documentari particolari scelti nella storia peggiore del passato lontano, sono parte evidenti di una campagna elettorale che, una volta concluse le elezioni, sarebbe dovuta cessare immediatamente; e tutti i perdenti avrebbero dovuto porsi a disposizione degli eletti, adattando il proprio programma nell'interesse dei cittadini, secondo le scelte dei medesimi. Altrimenti a quale fine chiacchiere tanto e spendere tanti quattrini? Solo per aumentare il già immenso debito pubblico? Solo per ridurre le elezioni ad una stupida, generale buffonata? Pongo delle domande retoriche, perché facilmente si può costatare che è quanto sta succedendo, e con effetti negativi facilmente riscontrabili. Infatti, autostrade, alberghi, spiagge, ristoranti continuano ad essere affollati; abiti alla moda, cellulari e motori riempiono le strade, e le barche sono sempre più numerose nei porti e nei canali, quasi in una corsa a spendere quei pochi soldi che giornalmente diminuiscono di valore, indebitandosi e indebitandosi, in una specie di carpe diem in cui i seri, meditati investimenti per il futuro, e in special modo in beni culturali e artistici, con i quali si tramanda lo spirito di un popolo, sono quasi completamente dimenticati.



Renzo Tondo, Governatore del Friuli Venezia Giulia
foto: Marino Sterle

nella commedia dello star bene, nel credere che dallo stato dipenda la "manna dal cielo". Però, passare da un estremo all'altro, a seconda dei propri personali interessi, evidenti nei tanti rivoli in cui si è ridotto, possiamo dire è scomparso il fiume rosso della falce e martello

la responsabilità della crisi mondiale a quelli dell'attuale governo; che tutti si rendano conto che ora, proprio ora che il potere è in mano dei loro avversari, è aumentato il costo del pane, delle patate, della benzina, dei biglietti per andare in spiaggia, dell'acqua da



Lettera

Un "grazie" a Carlo Scarpa che murò le finestre del Museo Revoltella

Da poco tempo è arrivata la notizia che l'Amministrazione comunale di Trieste ha deciso per la pedonalizzazione della parte finale di via Diaz. Personalmente, non posso che essere favorevole ad un ampliamento delle zone pedonali all'interno del tessuto urbano, che se, per inciso, contestualmente comportasse anche un aumento del verde pubblico e non una sua sistematica riduzione sarebbe una scelta ancora migliore. Ho quindi cercato di figurarmi, come molti altri vicini e residenti della zona, quanto avrebbe potuto apprezzare questa scelta un pedone, a maggior ragione se si tratti di un turista, che si goda la passeggiata in questa zona. E non posso esimermi dal considerare il non gradevole spettacolo che offre gran parte del Museo Revoltella che, ovviamente, da quasi ignorato lato di una via trafficata diventerebbe importante scenario di percorso cittadino. E' ovvio che non si possa operare in maniera invasiva su di un palazzo che, seppur con uno stile sobrio, fa parte del patrimonio architettonico e storico della nostra città, fatto salvo il necessario restauro del tetto, delle grondaie e dell'intonaco oramai in più punti danneggiato. Mi chiedo però, visto il cambio d'uso previsto per la strada su cui si affaccia, se non sarebbe ipotizzabile attrezzare la facciata dell'edificio al fine di costituire una sorta di galleria d'arte che ospiti lavori di artisti contemporanei, sempre alla ricerca di gallerie che ospitino le loro opere. Una modesta idea, che ipotizzerei senza grandi costi e senza incidere sulla struttura, potrebbe essere la sistemazione di vetrate sulle finestre - murate e cieche - realizzate durante la ristrutturazione di Carlo Scarpa, in modo tale da trasformarle in bacheche dove ospitare a rotazione le esposizioni a cui accennavo precedentemente, realizzando in tal modo una mostra pubblica usufruibile durante l'intero arco della giornata, contemporaneamente valorizzando tutto quel lato dell'edificio che, mi si permetta, anche qualora venga seriamente risistemato, manterrà sempre un aspetto che in tempi andati si definiva "bulgaro".

Dott. Alberto Volpi - Libreria In der Tat - Trieste

CCIAA TRIBUNALE DELEGATO FVG

ANTICHITÀ

PILLON

Dipinti - Oggetti da collezione
Mobili e complementi d'arredo
Gioielli ed argenti

Trieste - Via XXX Ottobre, 8/B
Tel. 040 772046 - Cell. 335 440880
luisapillon@libero.it

Antichità Eleonora

Mobili e complementi d'arredo
Dipinti antichi e moderni
Sculture, maioliche e porcellane
Gioielli, argenti ed oggetti da collezione

Trieste - Via del Pane, 4 (antico Ghetto)
Tel. 040 370454 - Cell. 335 8119650

TACCARI

tappeti orientali dal 1920

Specializzati in produzioni tribali

Trieste
Via Giustiniano, 6
Tel. 040/362849

Parcheggio Foro Ulpiano

Un giorno poco prima di Natale

*“Signora suo figlio è ricoverato al pronto soccorso per un incidente stradale”
Questi regolamenti, che privano i malati e i loro familiari della dignità, della
comprensione, dei loro diritti dovrebbero essere cambiati.*

DI ALESSIO RUSSO
SEGREARIO NAZIONALE
COLLEGIO PERITI ITALIANI
alessio-russo@collegioperiti.it
www.collegioperiti.it

ROMA

Immagina un giorno poco prima di Natale mentre sei tutto preso dai colori, dalle luci e dalle musiche che ti riportano ai giorni dell'infanzia in cui tutto era gioia e sorpresa.

Immagina di guardare ancora una volta stupito e incredulo le piccole statue del presepio che immobili ricordano la Santa Nascita portatrice della buona novella.

Immagina poi di ricevere una telefonata alle 4,00 del pomeriggio: “Signora suo figlio è ricoverato al pronto soccorso per un incidente stradale”.

Lo spavento, l'ansia, la paura e il terrore ti assalgono e ti gonfiano il cuore; la corsa, l'affanno e l'arrivo in un locale dalle pareti bianche, fredde e lucenti sotto le lampade al neon sono lo sfondo della tua tragedia.

Ti dicono che tuo figlio, ora uomo, ma che tu consideri sempre il tuo piccolo gigante ha avuto un grave incidente stradale alle 8,30 del mattino. Non sai come, non sai perché, sai solo che lui sta lottando tra la vita e la morte da stamattina, ma tu solo ora e per pochi istanti puoi essergli accanto. Ha appena subito una laparotomia esplorativa, ha ricevuto varie trasfusioni per le ingenti emorragie ed è incosciente. Ora una ambulanza lo prende e senza che tu possa fare nulla lo porta in un altro ospedale perché questo non è attrezzato con un adeguato reparto di rianimazione. Non puoi toccarlo, vedi solo passare una lettiga con sopra un corpo coperto il cui volto da te tanto amato, accarezzato e conosciuto è mostrato esangue e con attaccato un respiratore. Non puoi salire in ambulanza con lui. Piove, è buio e corri a prendere l'auto per seguirla. Chiedi all'autista che strada farà perché il traffico è tantissimo, siamo sotto Natale e la pioggia fa da padrona. Temi di non arrivare in tempo, vorresti seguire l'ambulanza come per garantire un tragitto sicuro, come per proteggere per la milionesima volta l'amato figlio, come se volessi aiutarlo di nuovo a conquistare la vita, come se volessi di nuovo farlo nascere.

Arrivi all'altro ospedale, non sai se puoi entrare con la tua auto, ma l'addetto alla sorveglianza ti guarda in volto e senza nulla obiettare ti fa passare. I tuoi occhi hanno detto tutto. Scendi dall'auto, senti brividi per tutto il corpo, il tuo cuore batte all'impazzata, le gambe corrono automaticamente e finalmente arrivi al reparto di rianimazione. Non sai a chi chiedere notizie, come rivolgerti ai medici ed ai paramedici, tutto ti è estraneo tranne quella lettiga che vedi trasportare di corsa. Ora e qui cominci a combattere insieme a tuo figlio e per tuo figlio. Sei disposta a fare tutto. Ti pianti davanti alla porta di rianimazione dove solo un citofono può permetterti di chiedere di parlare con il medico di turno. Suoni, ma ti dicono di aspettare. Aspetti, ma il tempo non passa mai. Quelle interminabili ore ti gelano il cuore. Finalmente, si apre la porta e il medico ti dice che stanno facendo il possibile e non puoi vederlo, così come lui non può vedere te. A notte fonda i tuoi parenti ti staccano dalla sedia che si trova di fronte a quella impenetrabile porta a vetri. Ti dicono di andare a casa solo per 2 o 3 ore per riposarti un poco, perché domani dovrai essere in forze. Il giorno dopo e prima dell'alba sei di nuovo lì come nei giorni seguenti. Chiederai ogni giorno e più volte al giorno come sta. Potrai vederlo solo per 15/20 minuti ogni 24 ore. Ti dicono che è un politraumatizzato, che ha perso molto sangue e che ha fratture multiple del bacino, ma che gli organi interni non hanno subito danni. Dicono: “Per ora è stabile”. Quattro lapidarie parole che ti sentirai ripetere ad ogni tua domanda. Vuoi avere notizie più precise e chiedi al medico di famiglia di affiancarti nella comunicazione con i sanitari che però si limitano sempre a rispondere: “Per ora è stabile”.

Nel quarto d'ora di visita nei giorni che seguiranno lui è sempre privo di conoscenza, è gonfio nelle mani e nelle braccia e vari tubi sono impegnati nel suo corpo. Ti dicono che diverse consulenze mediche sono state fatte, ma che non c'è nulla di particolarmente nuovo. Passa qualche giorno, ma non riesci a capire cosa sta realmente accadendo e allora cerchi uno specialista esterno all'ospedale per le

lesioni che ha riportato tuo figlio. Questo consulente dice di chiedere alcune informazioni specifiche per capire se è trasportabile. Insieme al medico di famiglia presenti questa richiesta al medico di turno del reparto e ti senti rispondere che queste informazioni non

ora è in coma!

In coma? Credevi che fosse stabile, ti eri interessata per una consulenza medica, non rispondevano alle tue richieste al citofono, te lo hanno fatto vedere solo un quarto d'ora al giorno, il medico di famiglia ha ripetutamente chiesto notizie più

ti aveva accanto e perché in ospedale la tua vicinanza gli è stata centellinata come acqua in un deserto.

Ma che mondo è? Dicono che viviamo in un'era tecnologica dove la comunicazione è massima. Cellulari, computers, internet ormai sono compagni abituali di molti e il tempo sembra non essere scandito dai secondi, minuti e ore, ma dai messaggi che mandiamo e riceviamo. La nuova ricchezza che muove il mondo è l'informazione, con essa si possono muovere enormi capitali, creare consensi e opinioni, esaltare o distruggere persone. Ciò che sempre di più impegna menti e tecnologie è la velocità con cui esse si possono diffondere. Ebbene in questo mondo sempre più tecnologico la nostra storia ha denunciato che nessuno ha comunicato efficacemente con alcuno per avvisarlo di un incidente stradale avvenuto ad una persona cara. Sarebbe bastato un numero di telefono allegato al documento, un numero memorizzato come aiuto nel cellulare o una chiamata ad un numero qualsiasi dello stesso cellulare del ferito per rendere possibile la presenza quasi immediata di un parente.

Ognuno di noi si potrebbe trovare solo, dolorante, ferito e incosciente disteso sull'asfalto. Ma non basta. Spesso accade che la comunicazione sia anomala o insufficiente anche tra diversi singoli individui. Sappiamo quanto sia difficile farci capire quando entriamo in un negozio, in una banca, in un ufficio, in un ospedale... se non abbiamo chiaro in mente ciò che vogliamo, se non sappiamo esattamente quali parole usare e come porre le domande. Questo è ciò che è accaduto alla mamma della nostra storia. Forse lei non sapeva porre le domande giuste e nel giusto modo, ma i medici che in quel momento svolgevano la loro professione avrebbero dovuto essere più chiari nella comunicazione delle reali condizioni cliniche del malato. Solo per qualche attimo avrebbero dovuto immaginare di essere al posto di quel malato o di quella madre, senza perdere o inficiare con la valenza dell'emotività il loro intervento terapeutico. Quando si fossero resi conto della gravità del caso e avessero messo in

esperienza, avevano il dovere di informare giustamente e efficacemente i parenti del malato incosciente. Sappiamo che i medici sono vincolati da regolamenti sanitari generali e locali che spesso li obbligano a comportamenti da cui sembra trasparire indifferenza, desiderio di affermazione del potere professionale, irritazione nel dover rendere conto del proprio operato anche ai familiari dei degenti. Se ciò accade, allora, questi regolamenti, che privano i malati e i loro familiari della dignità, della comprensione, dei loro diritti e della possibilità di essere parte agente e in alcuni casi decisionale nel complesso terapeutico, dovrebbero essere cambiati.

Chi è stato ricoverato o ha avuto una persona cara ricoverata in una struttura sanitaria pubblica sa bene quanto sia difficile sapere e capire bene ciò che accade, quanto sia arduo strappare parole o concetti comprensibili ai sanitari.

Auspichiamo che provvedimenti di legge adeguati potranno garantire la rapida reperibilità di familiari in caso di incoscienza di un malato improvviso. Inoltre sempre più ci dovremo attivare per la sensibilizzazione degli addetti alla terapia e all'assistenza di un malato non cosciente ad una migliore comunicazione con i familiari per rendere, come che tutti ormai professano, la Medicina oltre che tecnologica più umana. Per assurdo, dobbiamo umanizzare ulteriormente la Legge e la Medicina.

Noi abbiamo iniziato a fare la nostra proponendo una legge regionale che è stata recepita e presentata dal consigliere regionale Antonietta Brancati. Se approvata risolverà il problema dell'avviso dei familiari. Adesso ci dedicheremo all'altro problema dei rapporti medici e pazienti. Sarà più difficile raggiungere soluzioni, ma non smetteremo mai di provarci.

Ultima notazione giudiziaria. Nell'inchiesta iniziata subito dopo il decesso avvenuto il 31 dicembre 2007 è stata ordinata l'autopsia per determinare le cause del decesso. Incredibile dopo sei mesi non è ancora stata depositata. E' credibile una giustizia del genere?

L'autore si riserva la proprietà dell'articolo



**CALENDARIO
SEMINARI DI APPROFONDIMENTO**
argomento

AFFIDAMENTO INCARICO
25 ottobre 2008 CERECA (Verona)
8 novembre 2008 ROMA

OPERAZIONI PERITALI
25 ottobre 2008 CERECA (Verona)
8 novembre 2008 ROMA

RELAZIONE TECNICA
5 luglio 2008 ROMA
22 novembre 2008 ROMA

per informazioni
www.collegioperiti.it - <http://www.expertisenews.it/>

possono uscire dall'ospedale. Pensi che forse che le condizioni del tuo ragazzo non sono così gravi altrimenti te lo avrebbero detto. Sono passati otto giorni e se non ti hanno sconsigliato nell'interessarti per una consulenza esterna, forse puoi ancora cambiare tutto. Sono passati otto giorni in cui ad ogni richiesta tua e del medico di famiglia hanno risposto: “E' stabile”. Forse puoi ancora sperare. Il tuo cuore si allarga e si stringe ad ogni loro parola, ad ogni diverso tono della loro voce. Chiami al citofono vicino alla porta, ma ti rispondono sempre e solo di aspettare. E aspetti. Aspetti fuori dalla porta. Aspetti nell'attesa di quel quarto d'ora al giorno in cui puoi vederlo, toccarlo e sentire se ha o non ha la febbre, in cui puoi vedere se ha perso ancora sangue o è più gonfio. Purtroppo, la mattina presto del nono giorno dall'incidente ti dicono che durante la notte ha avuto una grave crisi ipertensiva che non sanno spiegarci, non sanno perché sia accaduta, si meravigliano e

precise!!! E ora è in coma?! Come è possibile? Perché non ti hanno avvisata, preparata, informata, ascoltata? Perché non puoi stare più vicino a lui? Tuo figlio ha avuto l'incidente stradale alle 8,30 e trenta del mattino e tu sei stata avvisata alle 4,00 del pomeriggio. Sono nove giorni che lotti e ti disperdi con il fiato sospeso e ora ti dicono che non c'è più niente da fare. Stai lì sulla sedia mentre la tua vita e la sua vita sono diventate, come quando lo portavi in grembo, una cosa sola. Ora la morte te lo strapperà via e nessuno ti ha veramente detto cosa stava accadendo. Forse lo hai intuito, ma una flebile speranza ti ha sostenuto per dieci giorni. Si dieci giorni perché la mattina del decimo giorno tuo figlio ha lasciato questo mondo, un mondo in cui ognuno vorrebbe avere accanto un volto caro nel momento in cui perde conoscenza o nel momento del trapasso finale. Questo a tuo figlio non è stato permesso perché la mattina dell'incidente prima di perdere conoscenza non

BOTTEGA ANTIQVARIA
ACQUISTO e VENDITA
GIOIELLI e OROLOGI D'EPoca
OROLOGI ROLEX USATI



VALUTAZIONI GRATUITE

Via P. Reti, 3 - Trieste - Tel. 040 630204

Dario Purinani

**RESTAURO MOBILI ANTICHI
IMPAGLIATURE
IN PAGLIA DI VIENNA**

30 ANNI DI ESPERIENZA

PREVENTIVI GRATUITI
ANCHE A DOMICILIO

TRIESTE
ZONA OSPEDALE MAGGIORE
VIA DELLA FONDERIA, 6 - B
PORTATILE 339 4484832



Euro Antik
di Bruno Visintin
Compravendita, restauri,
antichità, mobili, oggetti vari



Trieste - Via del Bosco, 18/a
Tel. 335 8230680

Udine: l'invenzione del Castello

Immagini e documenti testimoniano le vicende vissute dal Castello della città dal 1854 al secondo dopoguerra

DI MAURIZIO BUORA
DIRETTORE
MUSEI DEL CASTELLO
UDINE

UDINE Dal 25 settembre rimarrà aperta nei locali del Museo archeologico del Castello di Udine una mostra documentaria dedicata alle trasformazioni del complesso dalla metà dell'Ottocento al secondo dopoguerra.

Forse non tutti sanno che nel 1854 da tutta l'area del Castello furono espulsi i (pochi) abitatori rimasti e furono rase al suolo le abitazioni civili per costruire il forte di san Biagio - dal nome del santo venerato nella chiesa di S. Maria - che avrebbe dovuto garantire il controllo della città, sollevatasi in massa nel marzo del 1848, in coincidenza con le famose cinque giornate di Milano. Una fotografia di Augusto Agricola, il primo fotografo in Friuli, presa dalla sua abitazione mostra l'immagine del complesso del Castello come appariva da nord fino al 1854, mentre un anno dopo il medesimo fotografo documenta le trasformazioni avvenute.

Con l'unione di larga parte del Friuli all'Italia, nel 1866, il Castello di-

venne bottino di guerra e fece parte prima del demanio militare quindi del patrimonio monumentale dello stato.

L'opinione pubblica fu sollecitata da una serie di interventi e di campagne di stampa a riprendere possesso dell'intero

I Maggio. Negli anni Ottanta dell'Ottocento vi fu tutta una serie di interventi nella parte centrale della città, che videro la realizzazione dei giardini Ricasoli e l'abbellimento della riva orientale del colle verso il Giardino. In quel tempo i colloqui tra

parte del Friuli all'Italia (1906). Per quell'occasione, che si concluse con il trasferimento formale del museo civico dalla sede della pubblica biblioteca al Castello, furono intrapresi grandissimi lavori di ristrutturazione che modificarono profonda-

quali sarà possibile vedere in mostra.

Importanti interventi vennero effettuati più volte nel corso del Novecento, specialmente nel periodo tra le due guerre che videro la trasformazione, in realtà per noi oggi troppo "innovativa",

pubblica del complesso si ebbe specialmente a partire dagli anni venti, quando il piazzale accolse anche rappresentazioni di opere liriche: nello stesso complesso avvennero anche fatti di notevole risalto a partire dal discorso di Mussolini del 20 settembre 1922, in cui per la prima volta indicò gli obiettivi e il programma di governo del fascismo, un mese prima della marcia su Roma, alla raccolta di parte delle salme dei militi ignoti che di qui iniziarono il viaggio verso Aquileia, da cui quella scelta con un fiore da Maria Bergamas fu portata con tutti gli onori fino a Roma.

Il complesso del Castello fu testimone di tutte le vicende, belle e brutte della città e del Friuli: vide l'occupazione austrotedesca dopo Caporetto, l'installazione delle difese antiaeree, accolse la scuola popolare all'aperto, la Casa della Contadinanza fu sede della Camera del Lavoro prima di diventare museo. Una delle ultime vicende narrate nella mostra è un grande ballo all'aperto, sul piazzale del Castello, indetto dalle organizzazioni partigiane per festeggiare la fine della guerra, il 17 maggio 1945.



Il Castello di Udine in una foto di Augusto Agricola del 1854

complesso, di cui era rimasta accessibile solo la chiesa di S. Maria, per le funzioni religiose, con gli accessi dall'attuale piazza della Libertà e da Piazza

Stato e Comune portarono alla città l'uso perpetuo del complesso, anche in vista delle celebrazioni del quarantesimo anniversario dell'unione di

mentre i piani inferiori dell'edificio principale, come documentano con grande evidenza le preziose carte dell'Ufficio tecnico del Comune, una scelta delle

degli altri edifici del complesso ovvero della Casa della Confraternita, della Contadinanza e della chiesa di S. Maria. La riappropriazione

Dalla parte del quadro

L'amor sacro e l'amor profano

"Non chiedetevi più cosa o come dovete amare ma siate in attesa"

DI ANNAMARIA VITTES
annamariavittes@alice.it

Letto di questo quadro sono io che ti parlo, si a te, piccolo inguaribile conformista. La mia immagine è in quella superba figura svestita, alla tua destra, in cui tu, letto il titolo del dipinto, hai subito riconosciuto l'Amor Profano. Errore gravissimo, dato che tu confondi il profano con il nudo e il sacro col castigato.

L'amore è una parola antica come le nostre origini. Forse all'inizio fu soltanto amore per la vita, poi per la morte quando l'uomo incominciò a capire che non tutto finisce qui. Nacquero gli eroi, ma cosa li spingeva e quale fu il primo nella nostra lingua affascinante, dolorosa avventura? A compiere il primo atto d'amore fu forse quella prima nuda cellula, che si scisse in due parti per creare altre vite? Il primo sublime atto d'amore fu quindi un sacrificio? Anche Adamo, nel mito della creazione, dovette perdere un pezzo del suo corpo perché nascesse Eva. E furono nudi nella loro purezza, finché una foglia di fico tolse loro la sacralità.

Guarda ora quel semplice velo bianco e quel manto assurdamente svolazzante e proteso verso un orizzonte luminoso. Contempla

la compostezza di questa posa, dove il mio braccio sollevato sembra porgere un'offerta al cielo. L'altro braccio, posato appena sull'orlo del sarcofago, fa intuire un movimento, come se la mia figura stesse per alzarsi lievemente e delicatamente per librarsi più in

forze: ricchezza, potere, sesso sfrenato, ossessione e gelosie. Completa questa parte sinistra un orizzonte oscuro ed enigmatico che avvolge questa figura appesantita dalle sue vesti lussuose.

L'amore è uno solo ma talvolta è proteso verso le

durranno.

Vi accompagna la speranza di quel paradiso perduto di cui non conoscete gli spazi.

L'Amor Profano vuole ignorarlo, persino il suo volto severo non vuol guardare da dove viene la luce. Io, l'Amor Sacro, sto

A volte vi sembra di essere riusciti ad amare riamati e allora avete in mano la vostra felicità: una mano troppo piccola per una cosa tanto grande. E' così anche per questo amore sacro, per questo Dio che vorreste abbracciare, ma per raggiungerlo dimen-

nutre di tutte le speranze inattese, come se qualche cosa di magico dovesse succedere, sperando inconsciamente che non succeda mai.

L'amor sacro ha la certezza di una soluzione e corre, bendato, verso l'escaton finale.

Ed ora io, che sto ammirando questo quadro, e a cui l'amore ha parlato, voglio interloquire con i miei sensi e con il mio spirito. Ed ecco, mi appare alla mente un bianco campo di narcisi, una distesa di gioia limpida e completa. Qualcuno mi dice: "Va!" ed io mi muovo verso di loro nell'esiguità della mia materia e nella completezza dei miei sensi ed entro in tutta quella fragile ed affascinante fragranza. Qualcosa attraversa il mio corpo, penetra nella mia pelle, nelle mie viscere, nei miei pensieri, fa tremare il mio ventre in un grido gioioso. E' l'amore dei narcisi che mi possiede e un'alba più dolce del sole nasce intorno a me.

Non chiedetevi più cosa o come dovete amare, ma siate in "attesa" e l'attesa non fa domande né chiede risposte, ma si abbandona.

Ed io vi dico che quando l'Amor Sacro e l'Amor Profano saranno lassù, la prima cosa che finalmente potranno chiedere, allargando le braccia, sarà: "Come si ama in cielo?"



Tiziano Vecellio, Amor sacro e amor profano

alto guardando quasi con pietà l'altra figura, l'Amor Profano. Ed è quest'ultimo che ti appare in tutta la sua materialità e frivolezza mentre lo stesso gesto della mano, racchiusa su di uno scrigno, denota tutte le avidità della vita, quegli amori sbagliati a cui spesso dedicate tutte le vostre

cose della terra e talvolta verso quelle del cielo. Sono comunque due domande alle quali quante volte avete dato la risposta sbagliata? Fra gli uomini serpeggia la bramosia, fatta d'infiniti atomi inquieti che non siete capaci di domare, che non sapete da dove vengono né dove vi con-

per abbandonare quel sarcofago su cui l'altra figura sembra quasi volersi distendere.

C'è nell'amore profano qualche cosa di perverso e di possessivo che fa naufragare i vostri incontri su spiagge abbandonate, dove due si cercano nell'ora sbagliata.

ticate ciò che è semplice, perdendo quel sentiero piccolo e misterioso che vi chiama dal cuore.

Il desiderio e l'atto sessuale chiamano ed esaltano un insieme di ludico e di sacrificale, qualche cosa che sta tra il gioco e la crudeltà.

L'amore platonico si

Collezionare armi

DI **GIORGIO GEFTER WONDRIK**
 gefter.wondrik@libero.it

Per proseguire il discorso avviato con il primo articolo pubblicato nella passata edizione, secondo la mia personale opinione quattro armi corte sotto il profilo prettamente collezionistico, sono da considerarsi come le più importanti per l'appassionato della materia.

Armi che meritano un breve cenno storico: esse sono a mio avviso, il revolver Colt 1873 noto anche come Peace Keeper, rivoltella americana per intendere che appare in tutta la filmografia western sin dall'inizio del cinema, arma tuttora prodotta.

La pistola automatica Colt modello 911 A e A1 cal 45, era arma d'ordinanza dell'US Army, sino agli anni 80, data nella quale è stata sostituita dalla più moderna nostra Beretta.

La Mauser C 96 tedesca, e la notissima Luger, anch'essa tedesca, che cercheremo sinteticamente di descrivere in questo articolo.

Sicuramente la Luger è l'arma moderna più collezionata al mondo; gli elementi che caratterizzano lo specifico interesse del collezionista sono: la inarrivabile estetica, la meccanica unica e singolarissima, l'essere stata l'arma da fianco della Germania Imperiale e della Wehrmacht fino alla fine della II Guerra Mondiale, e da ultimo per chi abbia la fortuna di divertirsi con essa al tiro a segno, l'eccellente precisione.

Un po' di storia non guasterà: nel 1898 Georg Luger, partendo da un'arma di qualche anno prima che non ebbe successo commerciale, molto complessa e abbastanza ingombrante, oggi ambitissima dai collezionisti, disegnata da Hugo Borhardt, tedesco naturalizzato americano, ne rielaborò il progetto per conto della DWM Deutsche Waffen und Munitionsfabrik.

Il risultato fu la pistola Luger nata come pistola Luger cal. 7,65 mm, cartuccia in linea con la tendenza delle fabbriche di armi europee di privilegiare nelle armi corte il calibro piccolo e veloce rispetto alla tendenza anglosassone che aveva scelto il calibro grosso e lento per le sue armi corte.

Basti pensare che l'energia espressa in Kgmt da un calibro 45 (11,5 mm) e una 7,65 Parabellum (indirizzo telegrafico della DWM che la produceva) è più o meno analoga.

La prima pistola Luger prodotta industrialmente dalla DWM fu quella conosciuta dai collezionisti come la 1900, che divenne da subito arma di ordinanza dell'esercito svizzero, e che restò in servizio

sostanzialmente nella sua originaria configurazione fino al 1949 pur subendo negli anni modifiche per abbassarne i costi di produzione.

Il modello 1900 ebbe subito un certo successo commerciale, e attualmente i pochi esemplari rimasti sono la 1900 svizzera, croce nel sole simbolo della Confederazione impressa sulla camera di scoppio nei primi esemplari forniti alla Svizzera, croce nello scudo la successiva serie analoga sempre svizzera, e DMW molto rara, tedesca, American Eagle, crest con l'aquila americana, emblema degli Stati Uniti, esportata negli Stati Uniti con la speranza che fosse adottata dall'esercito americano.

La successiva evoluzione portò, vista la complessità della lavorazione, a una molto relativa semplificazione - modello 1906 - ed alla 1908, così indicata perché fu adottata come arma da fianco dall'esercito imperiale prima della Prima Guerra Mondiale.

La Luger tedesca era calibrata nell'universale noto calibro 9 Parabellum, tutt'ora la più diffusa munizione per arma corta nel mondo e che vide la nascita nel 1902 come evoluzione del 7,65 Parabellum.

Sotto il profilo collezionistico, si considera una notevole quantità di varianti in quanto l'arma in questione è stata prodotta sempre sul medesimo disegno, in Svizzera, dopo i primi esemplari DWM dagli Anni Venti in poi, dalla Waffenfabrik di Berna e in Germania, a seconda delle neces-

sità belliche, durante la Prima Guerra Mondiale, anche dall'arsenale imperiale di Erfurt e degli Anni '30 in poi, scomparsa la DWM, dalla Mauser, dalla Kriehoff, dalla Simson, dalla Sauer e in Inghilterra dalla Vickers, in pochi esemplari su licenza.

L'arma fu acquistata per

ni, è come detto l'assoluta eccellenza delle lavorazioni.

La Luger non ammette la mediocrità.

Si pensi che le pistole brunita con sistemi di brunitura all'epoca molto più lunghi e complessi della brunitura con i sistemi attuali, venivano finite in bianco nelle parti inter-



Luger P 08

destinarla all'armamento delle proprie truppe, in modesti quantitativi, anche dal Portogallo e dall'Olanda che si dotò delle pistole fabbricate dall'inglese Vickers concessionaria per il Regno Unito della DWM.

La produzione della pistola perciò sostanzialmente fu sempre uguale, e si differenziò per la cura nelle finiture che naturalmente risentiva delle necessità del periodo bellico in cui sono state prodotte, ma ciò che salta agli occhi nell'esame di una di queste pistole, soprattutto delle più vecchie se pervenute in buone condizio-

ne. Tutti i recessi del telaio venivano spazzolati e l'acciaio era quasi lucente, e ciò in una pistola destinata all'armamento di truppe.

Da un punto di vista collezionistico perciò la Luger sempre affascinante, presenta un'enorme varietà di modelli che comporta una notevolissima differenza di valore. Gli esemplari più pregiati e perciò più rari di norma sono i più vecchi, cioè il modello 1900.

Fra questi, sicuramente reperibili ancora sul mercato, sono gli svizzeri militari, poiché era consuetudine che l'arma in dotazione al citta-

dino svizzero, finito il servizio militare, fosse dallo stesso conservata e tenuta in modo perfetto.

La 1906, evoluzione della 1900, anch'essa reperibile in una certa quantità sul mercato specialistico, fu acquistata in modesti quantitativi dal Portogallo. Sulla camera di scoppio era inciso il monogramma del Re Manuel II e della GNR, Guardia Nazionale Repubblicana.

Gli esemplari portoghesi sono abbastanza rari e, se in buone condizioni, di notevole costo.

Le American Eagles negli Stati Uniti si trovano ancora con relativa facilità e in Europa sono più rare.

Fra le cal. 9, che rappresentano la grande maggioranza della produzione delle pistole Luger, vi sono si può dire infinite varianti. E' recente l'immissione sul mercato di pochi esemplari costruiti secondo le metodiche di un tempo della Kriehoff che durante la Guerra produceva le pistole per la Luftwaffe.

L'esemplare commercializzato in questi mesi, se si trova, lo si paga circa 12 - 13.000 euro. Ciascuna di queste varianti presenta a sua volta ulteriori variazioni nel corso della produzione, per cui è praticamente impossibile anche per chi fosse dotato di notevoli mezzi, di avere un esemplare di Luger sino ad oggi prodotto da tutti i fabbricanti.

Dalla Luger derivarono due modelli particolarmente apprezzati dai collezionisti di tutto il mondo, la Marina e la Artiglieria. La Marina, arma

corta d'ordinanza della Marina Imperiale, aveva una canna più lunga e una tacca di mira differente dall'usuale, e l'Artiglieria aveva una canna di 20 cm rispetto alle usuali di 4, e una tacca di mira regolabile, ed era destinata ai serventi dei pezzi di artiglieria della Prima Guerra Mondiale.

La più rara delle Luger prodotta, di cui si conosce un solo esemplare al mondo, attualmente di proprietà di un collezionista americano, è in cal. 45 (11,5 mm) ed era destinata insieme ad altre andate perdute, alle prove americane che poi portarono all'adozione per l'esercito degli Stati Uniti della Colt 1911.

Va rimarcato inoltre che tutte le Luger in cal 9 reperibili in Italia, tra cui anche molti falsi, facilmente identificabili dalla non corrispondenza degli ultimi due numeri di matricola su tutti i pezzi punzonati con numeri uguali come dimensioni, sono ahimè con una semplice fresatura della camera di scoppio, trasformati da 9 mm Parabellum in 9 X 21, calibro ammesso dalla nostra legislazione. E' chiaro che il collezionista italiano per avere una Luger deve o accontentarsi anche di questa piccola ma determinante profanazione, o accontentarsi di quelle originariamente calibrate in 7,65 Para.

Qual è il fascino speciale di quest'arma? Il suo meccanismo è basato su un sistema di chiusura del tutto originale, costituito da un arco a tre cerniere. Allorché le cerniere sono allineate (otturatore chiuso) esse costituiscono un sistema rigido; all'atto dello sparo, tutto si sposta all'indietro per il rinculo di circa 1 cm, in modo da consentire lo sfogo della pressione determinata dallo sparo e nell'arretramento i pomelli di armamento toccano due rampe inclinate nel telaio, determinando così lo spostamento verso l'alto della cerniera centrale, completando così il moto retrogrado dell'otturatore che ritorna immediatamente in posizione camerando la nuova cartuccia.

Nessun'arma semiautomatica addotta questo ingegnoso e complesso sistema che ha determinato il successo e il fascino di questa pistola. Questa in estrema sintesi è la descrizione di un oggetto che tutt'ora costituisce attrattiva irresistibile per gli appassionati, aumentata dal fatto che molti esemplari bellici sono marcati con i punzoni della Wehrmacht, il che costituisce un'ulteriore attrattiva per questi oggetti.

La descrizione della Luger meriterebbe però ben altri approfondimenti che gli appassionati, ne sono certo, non mancheranno per conto loro di ricercare.

Schede Numismatiche

Corea - Re Kojong (1864-1897) Imperatore con il nome di Kwangmu (1897-1907)

DI **GIANNI PAOLETTI** - info@numismaticabernardi.com

Al centro del campo delimitato da cerchio perlinato il drago cosmico, con il corpo ricoperto di squame, in posizione raggomitolata; nel giro a partire da sinistra nove ideogrammi giapponesi di cui i primi tre "DAI CIO SEN" significano Grande Corea e gli altri sei, KAI (apertura) KOKU (stato) GO (5) HIAKU (100) ICHI (1) NEN° (anno), indicano il 501° anno dalla fondazione dello stato coreano. Sulla destra dopo i nove ideogrammi sei piccole lettere dell'alfabeto coreano disposte in due gruppi di tre, denominano il tipo di moneta:

YANG TASH. L'indicazione del peso in grani °416°, il valore 5, il nome YANG, il titolo dell'argento 900 completano la leggenda. Entro bordo perlinato due ideogrammi giapponesi in verticale: GO (5) YANG circondati da due tralci, annodati in basso da un nastro, con foglie, fiori e frutta. In

alto fiore di ciliegio con cinque petali. Il pezzo porta due contromarche di cambiavalute: quella di sinistra, rovesciata, è l'ideogramma HARU che significa "primavera" mentre quella di destra è inintelligibile.

Il re Kojong, che si proclamò imperatore con il motto Kwangmu (splendore mar-

ziale), riforma nel 1892 il sistema monetario coreano creando l'unità YANG divisa in 100 FUN e nel 1893 il WHAN pari a 5 YANG. L'argento fino contenuto nel pezzo da 5 Yang è di 4 grani (0,2592 grammi) inferiore al "trade dollar" americano ed a quello giapponese.

Kojong, penultimo regnante della Corea (o Chosen che significa "freschezza del mattino"), nel 1907 fu costretto ad abdicare in favore del principe della corona Sunjong. Il 22 agosto del 1910 il Paese passa sotto il completo controllo del Giappone.



5 Yang a. 501 (1892) - Argento g. 16.80 - mm. 28

Nel numero precedente abbiamo pubblicato le foto di una moneta diversa da quella descritta nell'articolo. Ci scusiamo con i lettori.



Libri antichi e moderni, cartoline
 Quadri e stampe, mobili e oggetti
 Acquistiamo curiosità d'ogni genere

Giacenze ereditarie

Orario: 09.00-12.30 - 15.30-19.30

e mail: www.rigatteria.com

Aperto la terza domenica del mese

Central Gold

**ACQUISTO
 ORO
 E
 MONETE**

TRIESTE
 Corso Italia, 28 - 1° piano
 Tel. 040.636100

LABORATORIO CORNICI

Trieste Piazza A. e K. Casali, 4/a
 (già Piazza di Scorcola, 4)
 Tel. 040-661386

In giro per mostre

Friuli Venezia Giulia

GORIZIA
9/10/11 ottobre
Convegno Internazionale
"Da territori industriali a paesaggi culturali. Percorsi progettuali, esperienze, potenzialità di valorizzazione, riconversione e recupero del patrimonio e dei siti dell'archeologia industriale"
 Monfalcone
 Spazi della Galleria Comunale d'Arte Contemporanea
 0481 494371/494351

TRIESTE
Fino al 30 ottobre
1953: l'Italia era già qui.
Pittura italiana contemporanea a Trieste
 Circa sessanta opere degli artisti più rappresentativi delle tendenze pittoriche italiane degli anni Cinquanta, tra i quali Afro, De Pisis, Fini, Santomaso, Vedova, Rosai, Perizi.
 Museo Revoltella
 Via Diaz, 27
 0406754350
 www.museorevoltella.it

Fino al 25/01/2009
Medioevo a Trieste
Istituzioni, arte, società nel '300
 Finalmente il castello di San Giusto torna alle proprie origini. E' stato oggetto di un radicale intervento di restauro, intervento che può ora ritenersi quasi completato per l'intero "cuore" dell'antico complesso fortificato.
 Castello di San Giusto
 040-309362

UDINE
Dal 25 settembre
L'invenzione del Castello. 1954 - 1953
 Mostra documentaria dedicata alle trasformazioni del castello dalla metà dell'Ottocento al secondo dopoguerra.
 Museo archeologico del Castello di Udine
 0432 271977

CODROIPO - UD
Fino al 14 dicembre
Theo Teardo - Suite from the museum, of guilt
 Performances musicali e poetiche
 Villa Manin Centro d'Arte Contemporanea
 piazza Manin 10, Passariano
 33033 Codroipo (UDINE)
 T +39 0432 821234 - 821237 / F +39 0432 821229
 press@villamanincontemporanea.it
 www.villamanincontemporanea.it

Veneto

PADOVA
Fino al 26 ottobre
Auto e Moto d'epoca 2008 - Rombo della Storia
 1.200 espositori su oltre 90.000mq con più di 2.000 vetture in mostra. La rassegna, giunta alla venticinquesima edizione, è l'evento di riferimento per appassionati e collezionisti, collocandosi come il più grande mercato europeo di compravendita di auto e moto.
 Ufficio Stampa Manifestazione
 Sabino Cirulli tel. 349 2165175

Dal 12/12/08 al 15/03/09
Clemente XIII Rezzonico.

Un papa veneto nella Roma di metà Settecento
 Negli spazi scenografici del Palazzo Vescovile di Padova, sede oggi del Museo Diocesano opere di Mengs, Batoni, Piranesi, Canova...
 Piazza Duomo, 11
 www.clementexiii.it
 049652855

d'Arte
 Nelle tradizionali sedi dei Giardini e dell'Arsenale, nonché in vari luoghi della città, la 53. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia.
 Ufficio Stampa
 041 5218846/849
 www.labiennale.org

del Museo provenienti dall'antica Puglia, restaurate con il contributo della Regione del Veneto, databili fra IV e III sec. a.C.
 Museo Archeologico al Teatro romano
 Rigaste Redentore, 2
 045 8000804
 fax 045 8000466
 aster.segreteriadidattica@comune.verona.it
 www.didamusei.it

Inviatemi le notizie e le date delle mostre entro il 20 dicembre 2008 a Il Massimiliano Trieste 34123 - in Via Armando Diaz 26/a e-mail: ilmassimiliano@yahoo.it Per evidenziazioni: 040 63 84 65.

VENEZIA
Fino al 6 gennaio 2009
La potenza del bene. San Michele arcangelo nella grande arte italiana
 La mostra è incentrata sulla presentazione dei diversi modelli iconografici adottati nel tempo per rappresentare San Michele arcangelo, la mostra raccoglie oltre una quarantina di opere di pittura, scultura e oreficeria, tutte di autori di altissimo livello
 Centro Culturale Candiani
 Piazzale Candiani, 7 - Mestre
 Ufficio Stampa
 Tel. 041 2386111

Fino al 22 novembre
La 53. Esposizione Internazionale

VERONA
Fino al 9 novembre
Rovereto Barni
Fermi tutti - pittura e scultura
 Curata da Giorgio Cortenova e Patrizia Nuzzo, da tempo attesa dal pubblico e dalla critica, la rassegna è dedicata a Roberto Barni, artista di fama internazionale, nato a Pistoia nel 1939.
 Galleria d'Arte Moderna Palazzo Forti
 Via A. Forti, 1
 045 8001903
 www.palazzoforti.it

Fino al 3 maggio 2009
Ceramiche dalla Puglia antica
 Presentata una selezione delle ceramiche

VICENZA
Fino al 6/01/2009
Palladio
 L'obiettivo è di catturare l'attenzione e stimolare l'immaginazione del pubblico: non soltanto grazie alla qualità e varietà delle opere originali esposte (dipinti, disegni, medaglie, frammenti architettonici originali, sculture) ma anche all'impiego di modelli, compresi plastici realizzati appositamente, video e animazioni interattive create al computer.
 Museo Palladio
 0444323014
 www.cisapalladio.org

POSSAGNO - VI
Fino al 6 gennaio 2009
La mano e il volto di Antonio Canova: nobile semplicità serena grandezza
 Per la prima volta, la quasi totalità della produzione ritrattistica canoviana, sia che si tratti d'autoritratti che di ritratti su olio o marmo realizzati da altri, italiani ma soprattutto stranieri, a conferma di come il mito sia presto diventato universale. In mostra ci sarà anche la mano di Canova, staccata dalla sua salma e conservata sino ad oggi all'Accademia di Venezia.
 Possagno
 Museo della Gipsoteca
 Ufficio Stampa
 049 663499

ROVIGO
Fino al 31/12
Un autunno formato famiglia
 Organico progetto con tanti eventi che trovano il loro fulcro nella mostra "Pinocchio illustrato ed altri personaggi di fantasia", omaggio a Stefan Zavrel.
 Pinacoteca Palazzo Roverella
 049 8234800

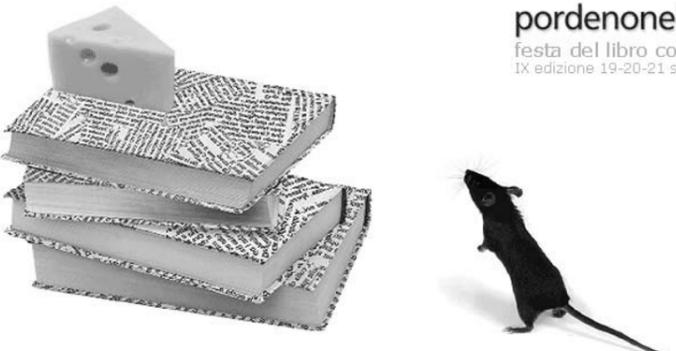
Trentino Alto Adige

Rovereto (TN)
Fino al 16 novembre
Eurasia
Dissolvenze geografiche dell'arte

Fino al 26 ottobre
Germania contemporanea
Dipingere è narrare
 Tim Eitel, David Schnell, Matthias Weischer
 M.A.R.T.
 Corso Angelo Bettini, 43
 046443887
 www.mart.trento.it

TRENTO
Fino al 2 novembre
Castello del Buonconsiglio
 Due grandi eventi
 La rinascita dell'antico. Andrea Riccio e la scultura italiana tra Quattro e Cinquecento.
 Rembrandt e i capolavori della grafica europea nelle collezioni del Castello del Buonconsiglio.
 Via B. Clesio, 5
 0461492803
 www.buonconsiglio.it

pordenonelegge.it
 festa del libro con gli autori
 IX edizione 19-20-21 settembre 2008



Festa del Libro
La 9° edizione di Pordenonelegge

Chiamo il nostro mondo Booklandia, non perché sia così che lo chiamiamo noi, ma per renderne più chiara la natura a Voi, o Lettori beati, che avete avuto la fortuna di abitare nello Spazio di Pordenonelegge, vero? In caso contrario sappiate che vi siete persi alcuni pensieri, idee e manifestazioni dell'anima molto avvolgenti; una festa intensa, scomposta in tanti eventi; un momento lungo tre giorni di ascolto e dialogo. Spiegarvi non è facile perché c'erano linguaggi per tutti i gusti. E meritava assaggiarli tutti. Non solo quelli più banali già pronti ma giocare e mescolare la poesia con l'inchiesta, il best seller con la psicanalisi lacaniana, la Cina con Casarsa. Pordenonelegge in una formula? Il tutto è maggiore della somma delle parti. Se fosse invece uno stile di vita? Sarebbe pessimista nel pensiero ma ottimista nell'azione. Sarebbe anche uno Stato di Democrazia relativa per cui le relazioni tra uomo/animale/ambiente esistono e sono strettamente interdipendenti. Se piuttosto di una nazione fosse un individuo sarebbe Michael Cunningham: nobile, semplice, serenamente grande. Aspettando l'edizione 2009 avvantaggiamoci. Abitiamo meglio il nostro mondo di Booklandia perché se c'è un messaggio che gli autori hanno donato ai lettori è appunto quello che leggere, informarsi è scegliere. Divertirsi nel farlo una nostra libertà. Riappropriamoci dei libri perché non ci fanno paura. Daniele Turco Artega si doleva giorni fa sul Messaggero Veneto di non esser potuto andare a Pordenone "per allietare lo spirito con robuste iniezioni di cultura". Ci dispiace per lui. (G.R.)



Splendori del Gotico nel Friuli patriarcale

12 Dicembre 2008 - 31 marzo 2009,

Chiesa di San Francesco - Udine

COMUNE DI UDINE - DIPARTIMENTO POLITICHE SOCIALI EDUCATIVE E CULTURALI
 U. O. CIVICI MUSEI E GALLERIE DI STORIA E ARTE
 33100 UDINE - CASTELLO
 TEL. 0432 271591 - FAX 0432 271982
 civici.musei@comune.udine.it - www.comune.udine.it

XXVI MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO

PALAZZO DEI CONGRESSI - STAZIONE MARITTIMA

TRIESTE ANTIQUA



1 - 9 NOVEMBRE 2008

ORARI: 1, 2, 3, 4, 8 e 9 NOVEMBRE 10.00 - 20.00
5, 6 e 7 NOVEMBRE 15.00 - 20.00

PREZZI DI INGRESSO: € 9,00 Interi - € 6,00 Ridotti

Info: CONSORZIO PROMOTRIESTE Tel.: 040.304888 - www.triesteantiqua.it - info@triesteantiqua.it

Informazioni su prenotazioni alberghiere e pacchetti turistici: Promotrieste Booking Centre - Tel.: 040.308536 - Fax: 040.310856 - booking@promotrieste.it

SOSTEGNO E PATROCINIO:



PATROCINIO:



PROVINCIA DI TRIESTE



COMUNE DI TRIESTE



Unione del Commercio, Turismo, Servizi,
Professioni e PDR della Provincia di Trieste

IN COLLABORAZIONE CON:



ASSOCIAZIONE ANTIQUARI
FRIULI VENEZIA GIULIA